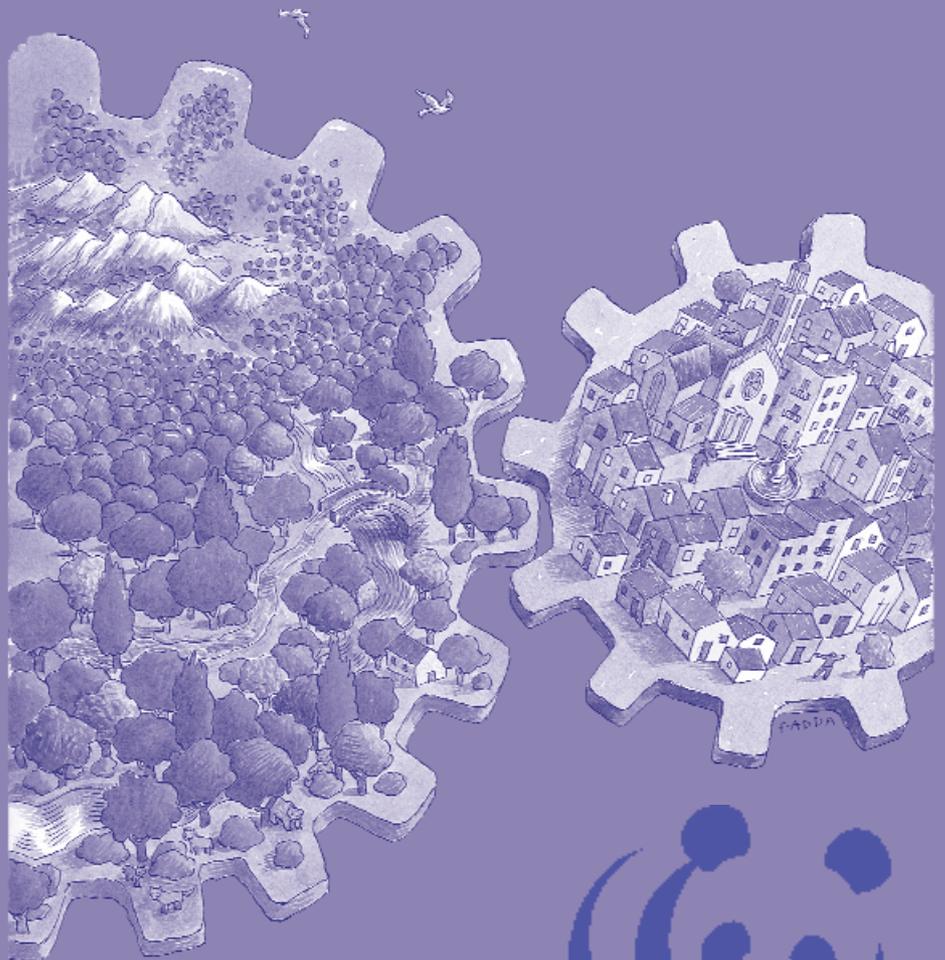


Scienze

Linee guida WWF per il Piano del Parco



Novembre 1998

Linee guida WWF per il Piano del Parco

a cura di:

Michele Caforio, Paolo Lombardi, Adriano Paoletta, Isabella Pratesi

contributi di:

Alessandro Bardi, Gaetano Benedetto, Carlo Bertini, Michele Caforio, Alessio Di Giulio, Roberto Furlani, Stefano Leoni, Paolo Lombardi, Arturo Osio, Manuela Osmi, Piera Padoan, Adriano Paoletta, Francesco Petretti, Isabella Pratesi.

hanno inoltre contribuito alla revisione:

Gianpaolo Balboni, Carlo Bifulco, Luigi Boitani, Camilla Crisante, Anna Giordano, Nino Martino, Patrizia Rossi, Nicoletta Toniutti.

redazione: Emanuela Pietrobelli

1. Inquadramento	III	3. La costruzione del consenso	XVI
Finalità del documento	III	La partecipazione	XVI
Obiettivi delle aree naturali protette e del Piano Parco	III	Il consenso	XVI
Tendenze internazionali e nazionali nella pianificazione delle aree protette	IV	La Formazione	XVIII
Il sistema delle aree protette	VII	L'Educazione	XVIII
Il ruolo delle aree protette nello sviluppo sostenibile	VIII	L'Agenda 21 locale	XIX
Il Piano Parco strumento sovraordinato alle altre pianificazioni	IX	4. Struttura operativa del Piano	XIX
2. Obiettivi, principi e criteri per la redazione del Piano	X	La redazione del Piano	XIX
Obiettivi del Piano	X	L'ufficio di Piano	XX
Obiettivi e indicatori di conservazione	X	Il coordinatore	XX
Il Piano Parco gestisce un ambito unitario..	XI	Il gruppo di lavoro	XX
Il Piano Parco, il Regolamento e il Piano Pluriennale Economico e Sociale debbono essere strumenti integrati	XI	Le Conoscenze	XXI
Le aree a maggiore tutela debbono avere una consistenza significativa	XIII	La Cartografia e l'archivio informatico delle informazioni	XXII
Il Piano Parco è lo strumento per armonizzare potenzialità ecologiche e usi	XIII	L'Unità base di pianificazione	XXIII
Il Piano Parco interagisce con le aree contigue	XIII	I Livelli minimi di approfondimento per settori tematici	XXIII
Il Piano Parco avvia processi di riqualificazione	XIV	Il Processo di Piano	XXIII
Il Piano Parco determina anche obiettivi di lungo termine	XIV	I Tempi di redazione	XXIV
Il Piano Parco avvia un processo di acquisizione di aree	XV	Documenti ufficiali e diffusione delle informazioni	XXIV
Il Parco promuove la sperimentazione	XV	5. Attuazione del Piano	XXIV
Il Piano Parco e l'agricoltura	XV	Le azioni	XXIV
Il Piano Parco e il turismo	XVI	Le operazioni immediate	XXV
		L'Ufficio di Piano e le trasformazioni del territorio	XXV
		Appendice	
		Gli strumenti economici a sostegno del Piano	XXVI

1. Inquadramento

Finalità del documento

Nel momento in cui molti parchi nazionali si sono trovati ad attuare nella realtà gli obiettivi dati dalla 394/91, il rapporto tra obiettivi e mezzi della conservazione sembra essersi confuso.

Obiettivo primario di un Parco Nazionale è la conservazione della natura e dei processi ecologici; conseguendo questo obiettivo il parco contribuisce alla sostenibilità dello sviluppo.

Nel parco si adottano misure che favoriscono la conservazione; queste possono comprendere attività economiche sostenibili nella misura in cui esse supportano gli obiettivi della conservazione (e il consenso delle comunità che beneficiano di queste attività è un presupposto per il conseguimento degli obiettivi di conservazione).

Con questo obiettivo generale sono possibili diverse opzioni: quali sono le misure di conservazione della natura adottate, quali i criteri con cui si perimetra un'area, quali i livelli di utilizzazione delle risorse che non alterano il sistema.

È compito del piano del parco definire gli obiettivi di conservazione e i mezzi più efficaci per conseguirli.

Il presente documento, basato anche sulla pluridecennale esperienza condotta dal WWF nella pianificazione gestione di aree protette, vuole contribuire a definire i criteri e le metodologie per una ottimale pianificazione delle aree protette.

Esso si rivolge agli amministratori e agli operatori che sono coinvolti alla predisposizione di un piano parco; per questo il linguaggio utilizzato è tecnico e la trattazione entra subito negli argomenti di interesse non riprendendo temi sicuramente noti.

La finalità è quella di fornire indicazioni aggiuntive a quelle già contenute nella normativa esistente e alle metodologie settoriali già consolidate, di individuare le procedure attuabili all'interno della normativa esistente che possano migliorarne l'efficacia e di definire i criteri sulla base dei quali effettuare la pianificazione.

Obiettivi delle aree naturali protette e del Piano Parco

La legge n. 394/91 costituisce una radicale svolta all'interno del nostro ordinamento. Come può essere immediatamente colto dal primo comma dell'art. 1 essa si fa interprete di due diritti fondamentali riconosciuti nella nostra Costituzione – quali la protezione del paesaggio (art. 9) e della salute (art. 32) –, che dal loro combinato vengono a costituire un autonomo diritto/dovere: quello della protezione dell'ambiente.

Lo stesso comma attribuisce alle aree protette la finalità di “garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale”.

Emerge quindi, chiaramente, che lo scopo delle aree naturali protette, partendo dall'enfaticizzazione della protezione della natura, tendono a garantire anche al loro esterno un diverso modello di sviluppo basato sulla sostenibilità del rapporto tra l'uomo e le risorse naturali. In tale rapporto si innesta il concetto di conservazione. Questa di fatto costituisce la vera innovazione introdotta nel nostro ordinamento. Infatti a differenza di quanto disposto dal legislatore in precedenza, che interpretava il concetto di sostenibilità attraverso lo strumento del

vincolo - ossia del non fare, del divieto - o in alcuni casi dell'inerzia - oggi viene stabilito un compito positivo e propositivo di fare, di recuperare, di intervento; sostanzialmente si dispone di agire, di impiegare mezzi e risorse al fine di consentire che le attività umane vengano svolte in modo tale da assicurare il mantenimento delle risorse naturali.

È, quindi, una vera e propria inversione di rotta, dove il rapporto vede l'uomo divenuto consapevole del valore ambientale – e quindi della natura - poiché esso arricchisce a sua volta il diritto fondamentale ad una vita dignitosa e salubre, al punto di anteporre ad ogni interesse quello della tutela dei valori naturalistici.

In tal modo, le aree naturali protette trovano le motivazioni per la loro istituzione nell'esigenza della conservazione della natura, intesa come conservazione dei processi ecologici inclusa la biodiversità ed il potenziale evolutivo.

Qualsiasi altra considerazione che non riconosca il primato della tutela dei valori naturali nelle funzioni di protezione, o che metta al centro delle motivazioni per cui un'area protetta viene istituita la soluzione di problemi come lo sviluppo, sia pure sostenibile, od altri pur importanti e legittimi obiettivi, è sostanzialmente errata.

Lo stesso legislatore, con gli artt. 11 e 12 della 394/91, dedicati a definire contenuti, regole e strumenti di gestione di un'area naturale protetta, ha voluto, in modo chiaro ed esplicito, affermare e sottolineare il primato della tutela dei valori naturali ed ambientali rispetto ad ogni altra ipotesi od interpretazione riguardo i fini (o la gerarchia dei fini), per cui un'area naturale protetta viene istituita.

In particolare l'art.14 fa emergere con chiarezza come la tutela dei valori naturali è compito dell'Ente Parco e che lo strumento per realizzarli è il piano “per” il Parco: in sostanza il Parco si realizza con il piano “per” il Parco che ha come obiettivo la tutela dei valori naturali.

Lo stesso obiettivo dello sviluppo sostenibile può comunque trovare un suo spazio all'interno delle aree protette se sarà considerato strumentale agli interessi prioritari della tutela dei valori naturali: è solamente un modo sia pure innovativo di concepire l'uso delle risorse laddove ciò si rendesse possibile.

D'altra parte le aree protette contribuiscono alla sostenibilità dello sviluppo in generale, ne sono anzi un elemento qualificante e determinante poiché contribuiscono a mantenere i processi ecologici, compresa la biodiversità, su cui lo sviluppo e la qualità della vita si basano. Nelle aree protette si promuovono attività compatibili con la conservazione dove queste sono utili e necessarie al conseguimento degli obiettivi di conservazione.

Un'area protetta è percepita come tale nella realtà in quanto vi è una gestione organizzata.

Una perimetrazione su di una carta geografica con un nome ed un simbolo non fanno un'area protetta; sono necessari organismi, strumenti e regole di gestione operativi. Il piano di un Parco è lo strumento fondamentale di gestione di un'area che si vuole tutelare.

Questi enunciati sono importanti per inquadrare il piano per il Parco rispetto ad una molteplicità di aspetti. Innanzitutto risulta evidente che la finalità della tutela dei valori naturali ed ambientali attribuita al piano per il Parco ha voluto stabilire una gerarchia all'interno dei fini del Parco e dei contenuti del piano per il Parco che è stata utile fra l'altro al legislatore per potere escludere il Piano per il Parco dalle competenze di quegli organi a cui sono affidati istituzionalmente compiti di pianificazione territoriale.

Il primato della tutela dei valori naturalistici ed ambientali all'interno del Piano per il Parco e rispetto alle finalità di altri

strumenti pianificatori che sono mirati essenzialmente ad organizzare e distribuire in modo razionale sul territorio le attività umane in senso ampio e di utilizzo delle risorse, ha non solo giustificato la sottrazione di questo atto alle competenze degli enti territoriali locali, ma lo ha addirittura sovraordinato ad ogni altro strumento di pianificazione.

Il piano parco è quindi sovraordinato ad ogni altro strumento di pianificazione

Ma il legislatore si è fatto anche carico, tenendo conto delle specifiche condizioni del territorio italiano, delle esigenze di consentire all'interno dell'area protetta quelle attività che con la tutela dei valori naturali risultassero compatibili e poi riconoscendo agli Enti Locali un ruolo determinante nella pianificazione delle zone (C e D) di maggior antropizzazione del Parco. Non a caso si dispone che il territorio del Parco venga articolato "in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso godimento e tutela" e quindi la possibilità di un utilizzo più o meno intenso di alcune parti dell'area protetta.

La Legge 394 prevede infatti che il Parco venga suddiviso in 4 zone, alle quali si aggiunge all'esterno un'area contigua, con gradi diversi di protezione al fine di conciliare le diverse esigenze di tutela e la presenza dell'uomo con le sue attività.

Nel già citato art. 12, si evidenziano le varie zone in cui è possibile suddividere il Parco e, tra queste, le zone C e D in cui potranno essere consentiti gli usi tradizionali, le attività agro-silvo-pastorali, ed altre attività all'interno dei limiti di compatibilità che sarà compito del piano per il Parco stabilire.

La legge 394/91 non dice come deve essere fatto un piano per il Parco, ma si limita, ad evidenziarne i seguenti contenuti:

- organizzazione e zonizzazione del territorio;
- vincoli e redazione di norme di attuazione del piano (ciò che si può fare e non fare in un parco e dove);
- sistemi di accessibilità e relative strutture, in particolare per i disabili e gli anziani;
- sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e fruizione sociale del parco;
- indirizzi e criteri per gli interventi sull'ambiente naturale in genere.

Ci sembra comunque che si possa dedurre che:

- l'articolazione in zone del territorio del parco è un fatto "costituente" e dirimente per distinguere un Parco da altre possibili tipologie previste dalla classificazione delle aree protette quali riserve integrali, riserve orientate, etc;
- un piano del parco potrebbe anche essere costituito da un numero inferiore alle 4 zone previste dalla legge purché esso soddisfi alle esigenze e alle finalità per cui il Parco è stato istituito;
- un Parco non può non prevedere la presenza di valori ambientali e naturali, così come la dimensione di una zona deve essere in grado di soddisfare le esigenze per cui quell'area è stata dichiarata protetta.

Per quanto riguarda poi le garanzie di partecipazione e controllo riservate agli Enti territoriali locali sul piano per il Parco, il legislatore al fine di tenere conto di tutti gli interessi coinvolti e di dare una valenza politica ed efficacia giuridica al Piano, ha previsto un procedimento molto complesso per la sua approvazione in cui gli Enti territoriali hanno la possibilità di svolgere un ruolo significativo e a volte determinante come l'intesa prevista per le zone D di promozione economico-sociale.

Tendenze internazionali e nazionali nella pianificazione delle aree protette

Il contesto globale di riferimento per le singole politiche nazionali, in materia di conservazione e gestione del patrimonio naturale ed ambientale, deriva da un ormai consolidato ed articolato apparato programmatico-normativo di livello internazionale e comunitario succedutosi in quasi trent'anni e che ha subito una poderosa accelerazione in questi ultimi anni.

Numerosi sono attualmente i riferimenti che formano il contesto internazionale della politica delle aree protette e della pianificazione dei parchi. Si tratta di trattati e direttive che impegnano gli stati alla tutela della natura e dei processi ecologici (dalla convenzione sulla diversità biologica alla direttiva habitat), di agende a largo spettro per la sostenibilità dello sviluppo (Agenda 21), di strategie a largo spettro di sviluppo socio-economico e territoriale (SSSE, Libro Bianco)

Considerando la volontà, a livello europeo, di aumentare il livello di attenzione, fornire indirizzi e metodologie comuni e di garantire un

omogeneo approccio alla risorsa globale "territorio", appare evidente come la pianificazione di un'area protetta e di un parco nazionale, non debba costituire un fatto territorialmente marginale, regionale o nazionale, ma inserirsi, salvaguardandone le specificità, nella più ampia rete di aree oggetto di conservazione e tutela ed in una prassi comune, europea, di pianificazione e di assetto del territorio sostenibile.

Lo scenario italiano nel campo della conservazione della natura è caratterizzato da una serie di atti legislativi e operativi di grande importanza. Si fa particolare riferimento alla volontà di dare piena attuazione alla legge quadro sulle aree protette, alla volontà di potenziare il patrimonio da sottoporre a conservazione e tutela attraverso la istituzione di nuovi parchi nazionali e dare strumenti concreti per la realizzazione fattiva e concreta degli indirizzi stabiliti dalla recente 344/97 "Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale". A tutto ciò si è inoltre aggiunto: il Decreto attuativo della Legge Bassanini (59/97) che apporta modifiche non solo nelle competenze nella gestione delle aree protette, ma anche nella più generale attività pianificatoria, di controllo del territorio; ed alcune recenti gare relative alla redazione dei Piani di alcuni Parchi nazionali.

Bisogna altresì ricordare che i Parchi nazionali vengono istituiti con legge nazionale e quindi dal Parlamento; è essenziale quindi che alle volontà "politiche" siano correlate forti motivazioni e valenze naturalistico-ambientali, che diano validità alle priorità individuate.

Numerosi sono i nuovi elementi in gioco e la necessità di correlare fortemente la pianificazione delle aree protette con la più ampia "macropianificazione", impone altresì una particolare attenzione alla tematica relativa alle "linee di assetto del territorio".

Questa dizione, che appare in alcuni atti legislativi, è stata ribadita dal recente decreto attuativo 122/98. In particolare negli anni scorsi il Ministero dell'Ambiente aveva tentato in qualche modo di evitare che eventuali azioni di trasformazione territoriale interagissero con quelle relative alla tutela delle aree naturali.

Ancora oggi, questa impostazione appare di grande importanza ma le competenze ancora indefinite tra soggetti ed uffici pubblici (Uffici Tecnici nazionali, Segreteria della Conferenza Stato-Regione), la mancanza di chiare linee programmatiche ed operative per la Segreteria Tecnica del Servizio Conservazione Natura del Ministero dell'Ambiente e la ancora imprecisa suddivisione di competenze tra

livelli centrali e periferici, la rendono di difficile attuazione. Va ancora segnalato, che le “linee di assetto del territorio” trovano piena rispondenza sia nei numerosi documenti programmatici comunitari ed internazionali, sia in chiare ed ineludibili leggi nazionali, sia in semplici considerazioni di carattere territoriale-pianificatorio, sia nelle drammatiche e periodiche catastrofi che interessano il nostro

paese e palesano una totale incapacità di una oculata gestione del territorio. Si segnala in particolare il recente Decreto Legge “Misure urgenti in materia di rischio idrogeologico”, messo a punto dal Consiglio dei Ministri all’indomani delle alluvioni e frane che hanno colpito alcuni territori della Campania il 5 e 6 maggio 1998; il Decreto, stanziando 1.420 miliardi per le zone a rischio idrogeologico

I principali riferimenti internazionali e nazionali

Le Convenzioni internazionali

- Convenzione di Ramsar sulle zone umide di importanza internazionale, soprattutto come habitat dell’avifauna migratoria acquatica, sottoscritta il 2 febbraio 1971. Ratificata in Italia con DPR 13 marzo 1976 n. 448.
- Convenzione di Barcellona per la protezione del mar Mediterraneo dall’inquinamento, sottoscritta il 16 febbraio 1976. Ratificata in Italia con legge 25.1.1979 n. 30 (leggi collegate: 979/82, 394/91).
- Convenzione di Parigi, sottoscritta nel 1950 per la tutela dell’avifauna e ratificata dall’Italia nel 1979.
- Convenzione di Berna relativa alla tutela della vita selvatica e dell’ambiente naturale in Europa, sottoscritta il 19 settembre 1979. Ratificata in Italia con legge 5.8.1981 n. 503 (legge collegata: 157/92).
- Convenzione di Washington sul commercio delle specie di flora e fauna minacciate di estinzione (Cites), sottoscritta il 3 marzo 1973. Introdotta in Italia con le leggi 19.12.1975 n. 874 e 7.2.1992 n. 150 (modificata dalla legge 13.3.1993 n. 59).
- Convenzione di Bonn per la tutela delle specie migratorie, sottoscritta il 23 giugno 1979, ratificata in Italia con la legge 25 gennaio 1983 n. 42.
- Convenzione delle Alpi per la protezione delle Alpi, sottoscritta a Salisburgo il 7 novembre 1991. La Convenzione è in corso di ratifica da parte dell’Italia. Per il triennio 1997-99 la presidenza del gruppo di lavoro “Sistema per l’osservazione e informazione delle Alpi” (Soia) è stata affidata all’Italia.
- Convenzione sulla biodiversità, firmata a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992. Ratificata in Italia con legge 14 febbraio 1994 n. 124 (e delibera Cipe del 16.3.1994, documento “Linee strategiche e programma preliminare per l’attuazione della Convenzione sulla biodiversità in Italia”).

Direttive e Regolamenti

- Direttiva 79/409/CEE “Uccelli” per la tutela di tutti gli uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio degli stati membri dell’Unione europea. Recepita in Italia con legge 11.2.1992 n. 157 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”.
- Direttiva 92/43/CEE – “Habitat” per la conservazione e la salvaguardia della biodiversità mediante l’adozione delle misure necessarie per mantenere e ripristinare gli habitat naturali (zone terrestri e marine) e la tutela delle specie di flora e fauna selvatiche nel territorio della Comunità. Recepita in Italia con DPR 8.9.1997 n. 357 “Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/Cee relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali nonché della flora e della fauna selvatiche”.

- Regolamento (Cee) n. 3626/82, modificato in regolamento 338/97 e regolamento 393/97, relativo alla tutela delle specie in via di estinzione tramite il controllo del commercio di specie protette.
- Regolamento Life 1973/92, modificato dal regolamento Cee 1404/96, per il sostegno (finanziario) di azioni relative alla conservazione della natura.
- Regolamento Cee n. 2978/92 del 30/6/92, relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell’ambiente e con le aree dello spazio naturale.
- Regolamento Cee n. 2980/92 del 30/6/92, relativo ad aiuti alle misure forestali nel settore agricolo.

Leggi nazionali

- Decreto Attuativo 122/98 “Ulteriore conferimento di funzioni e compiti amministrativi dallo Stato alle regioni ed enti locali in attuazione del capo 1 della Legge 15/3/1997, n. 59”;
- Legge 59/97 “Delega al Governo a trasferire funzioni e compiti alle regioni ed agli enti locali per la riforma della P.A. e per la semplificazione amministrativa”;
- Legge 344/97 “Disposizione per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell’occupazione in campo ambientale”;
- Legge 97/94 “Nuova Legge per le zone montane”;
- Legge 37/94 “Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche”;
- Legge 157/92 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”;
- Legge 394/91 “Legge quadro sulle aree protette”;
- Legge 142/90 “Ordinamento delle autonomie locali”;
- Legge 183/89 “Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo”;
- Legge 431/85 “Tutela delle zone di particolare interesse ambientale”;
- Legge 979/82 “Disposizioni per la difesa del mare”;
- Legge 47/75 “Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi”;
- Legge 1102/71 “Nuove norme per lo sviluppo della Montagna”;
- Legge 765/67 “Modifiche e integrazioni alla L.U. 1150/42”;
- Legge 1150/42 “Legge urbanistica”;
- Legge 1497/39 “Protezione delle bellezze naturali”;
- Legge 1089/39 “Tutela delle cose di interesse artistico o storico”;
- R.D. 1126/26 “Regolamento per l’applicazione del R.D. 3267/23”;
- R.D. 3267/23 “Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani”.

dell'intero territorio nazionale, riserva alle autorità di bacino nazionali e interregionali l'incarico di individuare le aree a rischio e di predisporre le misure di salvaguardia delle aree.

Per concludere il sintetico quadro sulla situazione italiana va sicuramente considerata la recente L. 344/97 che evidenzia il tentativo di superare la mancata piena attuazione della L.394/91, attraverso il ricorso a procedure più partecipate delle popolazioni locali.

In particolare la L.344/97, prevede nell'Art. 4, comma 1, "Interventi per la conservazione della natura" che a decorrere dall'anno 1998 sono istituiti i Parchi nazionali delle Cinque Terre, Sila, Asinara, "su

proposta del Ministro dell'Ambiente, sentite le regioni interessate e previa consultazione dei comuni e delle province interessati".

Il comma 2, prevede la istituzione del Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano "previa verifica del consenso dei comuni e delle province interessati, previa perimetrazione e individuazione della denominazione stabilite, su proposta del Ministro dell'Ambiente, di intesa con le regioni interessate."

Sempre in ambito nazionale, appare utile sottolineare la volontà di indirizzarsi verso un sistema interconnesso delle aree protette, per evitare il rischio di una frammentazione e di una irrimediabile separazione di tali aree rispetto al territorio.

La pianificazione di sistemi ecologicamente sostenibili di aree protette funzionale alla conservazione e tutela della biodiversità

Per quanto riguarda la pianificazione di sistemi ecologicamente sostenibili di aree protette funzionale alla conservazione e tutela della biodiversità, va rilevato che:

- le specie con un'ampia diffusione sono meno soggette all'estinzione delle specie dall'areale localizzato;
- grandi porzioni di habitat con grandi popolazioni della specie considerata funzionano meglio di piccole porzioni di habitat con nuclei esigui;
- habitat collegati o vicini assicurano il futuro della popolazione meglio di habitat separati e distanti (la frammentazione dell'habitat naturale è una condizione che aumenta il rischi di estinzione);
- se gli habitat (o le popolazioni) sono separati ma sono ben collegati da "corridoi di comunicazione (o corridoi faunistici), possono funzionare come una unità più grande;
- habitat poco accessibili, con poche strade che li attraversano, sono più funzionali di aree frammentate dalle strutture antropiche.

In molti casi mappare la distribuzione delle specie o delle comunità biotiche rare può costituire il sistema più pratico per procedere alla classificazione del territorio e della individuazione delle categorie di tutela (ad esempio il territorio di nidificazione e di alimentazione di una coppia di Aquila reale finisce per indicare un vasto ambito territoriale di particolare interesse naturalistico).

I sistemi di aree protette, non tutelando una natura "statica", dovrebbero essere in grado di proteggere le modificazioni, per processi del tutto naturali (modificazioni ambientali, fattori di perturbazione, effetti evolutivi e stocastici) dei diversi habitat. Il problema è fare in modo che il sistema delle aree protette nel suo complesso possa reagire e rispondere a questi cambiamenti.

La conservazione della biodiversità del Paese non è garantita dall'attuale sistema

L'insieme delle aree protette oggi esistente, proprio per la sua intrinseca localizzazione, articolazione, differenziata efficienza e qualità della gestione, e perché non comprende, al suo interno, campioni rappresentativi di tutti gli habitat e porzioni significative degli areali di distribuzione delle specie animali e vegetali esistenti, non garantisce assolutamente la conservazione della biodiversità del Paese. Alcuni dati esemplificativi permettono di evidenziare l'eterogeneità del livello di tutela garantita dalle aree protette esistenti a diverse specie rare.

L'insieme delle aree protette esistenti attualmente include:

- l'80% della popolazione di stambecco;
- il 90% di quella di orso bruno marsicano;
- il 20% per cento di quella del lupo;
- il 25% della popolazione di aquile reali;
- l'1% di quella della gallina prataiola;
- il 20 % di quella del gabbiano corso (queste ultime due specie considerate rare o minacciate in tutto il continente europeo).

Le azioni da perseguire per superare i limiti dell'attuale sistema dei parchi ed assicurarne un credibile sviluppo sono:

- la realizzazione per l'intero territorio italiano di un Progetto complessivo di tutela delle biodiversità e mantenimento dei processi ecologici, capace di identificare i modelli di gestione del territorio particolarmente nelle aree di collegamento tra zone ad alta valenza naturalistica sia protette che non (linee di assetto del territorio, Carta della Natura);
- il completamento del sistema delle aree protette includendovi tipologie di habitat attualmente non tutelate, in misura sufficiente al loro mantenimento;
- la piena attivazione dei piani di gestione delle aree protette già esistenti ed il finanziamento di interventi di gestione e riqualificazione;
- la istituzione di un demanio naturalistico che incorpori e gestisca aree ad alta valenza naturale, impedendo la frammentazione delle proprietà e conseguentemente la disomogeneità nella gestione;
- la progettazione di un reale "sistema" di aree protette attraverso la designazione di corridoi, di interconnessioni e di zone cuscinetto;
- la valutazione di estensioni ottimali per garantire la conservazione a lungo termine;
- la definizione degli usi compatibili.

Il sistema delle aree protette

Come già detto, molti dei programmi internazionali e comunitari di conservazione della natura si muovono oramai considerando la necessità che le aree protette siano inserite in una più ampia rete di aree naturali che nel complesso formino un effettivo “sistema di aree protette”.

Riferimenti rilevanti sono la Direttiva Habitat (Direttiva 92/43/CEE “Habitat” del 21.5.1992), la Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE “Uccelli” del 2.4.1979) la rete ecologica europea (EECONET), il Quinto Programma d’Azione Ambientale della UE e la sua estensione, la base informativa costituita dal sistema Corinne. In Italia sono 108 le Zone di Protezione Speciale (ZPS) individuate in base alla Direttiva Uccelli e 2.480 i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) individuati in base alla Direttiva Habitat. Nel complesso queste aree dovranno costituire la rete NATURA 2000 finalizzata a garantire la protezione degli habitat caratteristici e delle specie che abitano il territorio dell’Unione Europea.

L’inclusione in un “sistema” di aree protette rafforza la possibilità di conservare i valori ecologici tutelati in un Parco Nazionale attenuando quel fattore isolamento che rischia di vanificare gli interventi di conservazione.

Nel complesso un tale “sistema” dovrebbe essere costituito da aree protette interconnesse in una rete continua di spazi aperti che includa campioni rappresentativi di habitat naturali e popolazioni vitali di tutte le specie, in modo che gli ecosistemi protetti possano nel breve e medio termine adeguarsi ai cambiamenti ambientali e conservare il loro potenziale di evoluzione. La continuità tra le aree protette dovrebbe essere assicurata da un tessuto connettivo (corridoi e zone cuscinetto) costituito da bacini idrici, zone agricole e selvicolturali, aree ricreative, spazi forestali destinati alla compensazione climatica (assorbimento di CO₂). Il sistema dovrebbe essere costruito anche in considerazione dell’identità culturale e della diversità dei paesaggi, degli insediamenti rurali e urbani. Tentativi di costituire “sistemi” di aree protette in grado di eliminare il rischio dovuto alla frammentazione sono ad esempio la Convenzione delle Alpi e il progetto APE (Appennino Parco d’Europa).

Il Piano del Parco dovrà considerare le relazioni intercorrenti tra l’area protette e il più ampio sistema in cui essa si inserisce, facendo

Natura 2000

Natura 2000 è il processo di individuazione e di selezione dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) promosso dall’Unione Europea, sulla base degli habitat e delle specie elencati negli Allegati I e II della Direttiva Habitat (92/43/CEE). L’obiettivo è quello di creare entro il 2004 una rete di aree nel territorio dell’Unione Europea dedicate alla conservazione di 200 tipi di habitat naturali diversi che ospitano più di 150 specie di mammiferi, 500 specie di uccelli, 180 specie di rettili e anfibi, 150 specie di pesci d’acqua dolce, 10.000 specie di piante, 100.000 specie di invertebrati, 3.000 specie minacciate e 27 in pericolo di estinzione. Provvedimenti di tutela e piani di gestione confermeranno il regime di conservazione per i SIC trasformandoli in Aree Speciali per la Conservazione (SAC - *Special Areas for Conservation*).

Natura 2000 è una grande opportunità per assicurare e promuovere la conservazione della Biodiversità attraverso i 15 Stati Membri dell’Unione Europea. Tale programma potrebbe infatti contribuire a :

- mantenere ad uno stato ottimale di conservazione gli habitat e le specie prioritari o di interesse comunitario presenti nel SIC;
- mantenere o ripristinare gli equilibri ecologici che regolano i processi biologici degli ecosistemi naturali;
- definire e raggiungere uno sviluppo sostenibile nelle Aree Speciali di Conservazione.

L’obiettivo della rete Natura 2000 è di conciliare gli obiettivi di conservazione con lo sviluppo socio-economico delle aree, sostenendo ed incoraggiando le attività economiche compatibili. A tale proposito sulla base dell’Articolo 6.1 della Direttiva Habitat 92/43/CEE del 21 Maggio 1992 gli Stati Membri dovranno stabilire delle misure di conservazione per le Aree Speciali di Conservazione (SACs). La Direttiva non dà indicazioni sulla struttura tipo di un piano di gestione la cui elaborazione è interamente affidata agli Stati Membri.

Le linee gestionali che andranno a definirsi dovranno nello stesso tempo adattarsi ad un modello comune alla Rete Europea, tenendo in considerazione le realtà nazionali, regionali e locali di ciascun sito.

Le linee guida delineate permetteranno di:

- assicurare una gestione a breve termine del sito;
- assicurare una gestione a lungo termine del sito;
- prevedere una pianificazione delle azioni da effettuare nel sito;
- instaurare una rete informativa e di collaborazione che coinvolga il personale e le strutture impegnate a livello comunitario, nazionale e locale.

Un piano di gestione tipo di un’area SIC dovrebbe essere strutturato sulla base di alcuni elementi principali:

Parte 1:

Descrizione e Valutazione generale del Sito

La prima parte è relativa alla caratterizzazione del Sito sia da un punto di vista amministrativo, legale sia da un punto di vista più propriamente naturalistico relativo agli habitat e alle specie.

Parte 2:

Individuazione degli Obiettivi del Piano di Gestione

Nella seconda parte vengono individuati gli obiettivi a lungo termine che si vogliono raggiungere nella gestione di un sito.

Parte 3:

La terza parte è articolata nelle seguenti fasi:

- Individuazione degli obiettivi operativi;
- Elaborazione di una strategia di gestione;
- Descrizione e pianificazione delle azioni previste;
- Determinazione delle priorità di intervento;
- Piano di lavoro.

Parte 4:

La quarta parte corrisponde ad una fase di verifica del piano di gestione per valutare se gli obiettivi siano stati correttamente raggiunti, le metodologie adeguatamente applicate ed i tempi previsti rispettati durante l’attuazione del piano.

Anche questa sezione è articolata in fasi successive:

- Revisione degli obiettivi generali
- Revisione della Strategia di gestione e della metodologia
- Revisione degli obiettivi operativi
- Revisione dell’attuazione del Piano di Lavoro

attenzione a curare quei fattori che ne permettano una maggiore integrazione.

Il Ruolo delle aree protette nello sviluppo sostenibile

Obiettivo delle aree protette è la conservazione, conseguendo ciò le aree protette contribuiscono alla sostenibilità dello sviluppo.

Lo “sviluppo” nasce come concetto economico e sociale con il quale si intende la trasformazione strutturale dell’economia e dell’organizzazione delle società umane. Il concetto di sostenibilità è derivato dalle prime analisi ecologiche dell’uso umano delle risorse della biosfera e in particolare da un’estensione all’economia umana del concetto della capacità di carico degli ecosistemi.

Non esiste una definizione univoca di “sviluppo sostenibile”. Quella a cui si fa più frequentemente riferimento è la definizione data nel rapporto della Commissione delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (Our Common Future, 1987) per la quale è sostenibile “uno sviluppo che soddisfa le necessità attuali senza compromettere la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni”. Questa definizione non rende esplicita la necessità di mantenere le basi ecologiche su cui lo sviluppo può fondarsi. Più completa è la definizione data da Caring for the Earth, Prendersi Cura della Terra - Strategia per un vivere sostenibile (IUCN, UNEP, WWF, 1991)

“Sviluppo sostenibile significa migliorare la qualità della vita, rimanendo nella capacità di carico degli ecosistemi che la sostengono”.

Una concezione completa della sostenibilità dello sviluppo ne riconosce tre componenti: economica, sociale, ecologica (vedi Box seguente).

Compito della gestione sostenibile delle risorse è regolare l’uso di ecosistemi e singole risorse su livelli sostenibili nel lungo periodo.

Ma allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, per conservare i processi ecologici fondamentali che mantengono globalmente e localmente condizioni idonee alla vita umana, è necessario garantire una combinazione nello spazio dell’intensità d’uso degli ecosistemi e delle loro risorse tale da mantenere un bilanciamento tra aree dove predomina una dinamica esclusivamente o quasi naturale e aree dove, attraverso una diversa intensità d’uso, domina una dinamica controllata dalle attività umane.

Mentre i criteri dell’uso sostenibile delle risorse si applicano ovunque la dinamica ecologica è controllata dall’uomo, le aree protette sono destinate a mantenere aree dove prevalgono le dinamiche naturali. Le diverse categorie di aree protette (I-VI dell’IUCN) permettono una gradazione sul territorio dei livelli di tutela e quindi di innestare un sistema di aree protette nelle destinazioni d’uso del territorio che risponda alle necessità dello sviluppo economico e sociale.

Le aree protette sono uno strumento necessario (anche se non sufficiente) per preservare i processi ecologici. Il loro compito è di conservare campioni vitali e rappresentativi di tutti i tipi di ecosistemi e contribuire a mantenere popolazioni vitali di tutte le specie.

In questa definizione “vitale” significa capace di persistere nel tempo, di rispondere ai fattori di stress naturali e artificiali (resistenza, resilienza) e ai mutamenti ambientali locali e globali (es. mutamenti climatici) e di mantenere una naturale dinamica evolutiva.

In un contesto dove i processi ecologici naturali dominano su larghi spazi (regioni tropicali, artico) le aree protette hanno il compito di preservare questi spazi. Dove lo spazio è dominato dall’uomo (Europa) le aree protette creano spazi dove gli ecosistemi sono

Le tre componenti della sostenibilità

Sostenibilità Sociale: Lo sviluppo sostenibile richiede strutture e organizzazioni sociali dove le comunità controllano le risorse naturali e sono capaci di gestirle razionalmente. I costi sociali dell’intero ciclo di produzione e consumo devono essere internalizzati. La sostenibilità sociale si fonda su di un elevato grado di equità e giustizia sociale, di identità culturale e coesione sociale e di partecipazione alle scelte e all’assunzione di responsabilità. Lo sviluppo sostenibile deve favorire il mantenimento e la crescita del capitale sociale in termini di morale, coesione delle comunità e vita culturale oltre a fattori già oggi più considerati come educazione, salute, formazione professionale.

Sostenibilità Economica: Tradizionalmente la sostenibilità economica implica il mantenimento del capitale. Da essa deriva la classica definizione di reddito (Hicks) che indica quanto un soggetto può consumare in un certo periodo di tempo senza ridurre la sua ricchezza (il capitale). Questa è già una definizione di sostenibilità. Purtroppo però tra capitale artificiale o manufatto (riproducibile, come dicono gli economisti), capitale sociale-umano e capitale naturale, l’economia si è occupata molto del primo, poco del secondo e nulla del terzo. Questa trascuratezza dipende dal fatto che fino agli ultimi decenni il capitale naturale (foreste, suolo fertile, pesce, aria pulita) non era scarso. Inoltre l’economia valuta il capitale in valore monetario ma le funzioni ecologiche non hanno prezzi di mercato e il loro costo è difficile da valutare. La sostenibilità economica implica la piena valutazione delle tre forme di capitale, l’internalizzazione di tutti i costi, inclusi quelli futuri, la strutturazione di un mercato concorrenziale che possa svilupparsi senza dipendere dalla crescita materiale.

Sostenibilità Ecologica: Lo sviluppo sostenibile implica il mantenersi entro la capacità di carico dei sistemi ecologici, ovvero regolando l’input di risorse naturali nel sistema economico (inclusa la trasformazione diretta e indiretta degli ecosistemi) e l’output di rifiuti in modo da mantenere la produttività e la funzionalità dei sistemi ecologici. In pratica questo significa mantenere i processi ecologici (cicli biogeochimici, biodiversità, stabilità degli ecosistemi, evoluzione delle specie) e usare le risorse in modo sostenibile. L’uso sostenibile, in particolare, richiede di: 1) Usare le risorse naturali rinnovabili su livelli che ne consentano la rigenerazione naturale, mantenendo la funzionalità degli ecosistemi e non solo la produttività della singola risorsa; 2) Usare le risorse non rinnovabili su un livello che dia il tempo di sviluppare alternative rinnovabili; 3) Regolare le emissioni di rifiuti nell’ambiente su livelli che ne consentano il completo assorbimento nei cicli naturali.

restituiti alla dinamica naturale in una prospettiva di ricostituzione di un tessuto ecologico capace di sostenere processi ecologici poco o nulla condizionati dall'uomo (ma necessari per la sopravvivenza e per il benessere dell'uomo e, quindi, per la sostenibilità dello sviluppo).

Le aree protette sono dunque uno strumento, in un insieme che ne comprende molti, il cui uso è complementare e non alternativo, per conseguire la sostenibilità dello sviluppo. Delle componenti economica, sociale ed ecologica della sostenibilità, le aree protette devono contribuire alle prime due apportando benefici sociali ed essendo economicamente sostenibili ma la loro finalità primaria è creare una solida base per la sostenibilità ecologica dello sviluppo.

Nelle aree protette non si “sperimenta lo sviluppo sostenibile” ma si promuovono attività compatibili con gli obiettivi di conservazione e capaci di generare il necessario sostegno economico e sociale per la conservazione.

È la conservazione di una base naturale per i processi ecologici e della diversità della vita il contributo che le aree protette forniscono per realizzare lo sviluppo sostenibile il quale a sua volta è un obiettivo per la società nel suo complesso che non può essere delimitato entro un'area protetta.

L'uso delle risorse naturali all'interno delle aree protette si concepisce solo per:

1. includere nell'area protetta zone cuscinetto per proteggere e interconnettere le aree di riserva integrale (I-IV IUCN); in queste zone si adottano usi controllati delle risorse, compatibili con il mantenimento delle funzioni ecologiche;
2. consolidare basi di sviluppo sostenibile e compatibile con gli obiettivi di conservazione per le comunità che ricadono nell'area protetta;
3. superare conflitti, ottenere consenso per la tutela.

Le aree protette hanno altresì un ruolo anche nella tutela dei paesaggi tradizionali antropici, nella tutela della evoluzione e trasformazione dei luoghi attuata nelle diverse epoche storiche dalle diverse popolazioni succedutesi sul territorio.

Il Piano Parco strumento sovraordinato alle altre pianificazioni

Il piano del parco è uno strumento di programmazione e gestione che si sovrappone alle eventuali strumentazioni esistenti.

Attraverso di esso si danno delle indicazioni per l'utilizzazione del territorio che devono essere recepite dagli strumenti urbanistici e dalle altre pianificazioni esistenti. Ciò avviene in quanto viene riconosciuto, nel momento dell'istituzione di un'area protetta, che l'obiettivo primario della gestione dei territori interessati è la conservazione della natura. Il piano del parco è quindi sovraordinato rispetto agli altri strumenti urbanistici, che si dovranno adeguare alla impostazione e previsione di questo, in particolare nel caso di incompatibilità delle destinazioni d'uso. Il Piano implica altresì la realizzazione di un processo decisionale all'interno del quale sono interessati tutti i soggetti gestionali; essi lavoreranno con il congiunto obiettivo della conservazione e riqualificazione dell'ambiente. Logicamente gli strumenti urbanistici dovranno recepire nella maniera più veloce ed efficace le eventuali indicazioni e prescrizioni del Piano Parco, che in caso di pacifica accettazione da parte dell'ente locale dovrebbe costituire di fatto una variante allo strumento urbanistico vigente.

È quindi auspicabile un'azione comune (tra ente parco ed enti locali) di verifica degli strumenti urbanistici e di armonizzazione degli stessi nei confronti del Piano parco.

È altrettanto ovvio che per quanto riguarda le aree C e D sia auspicabile tener conto e confrontarsi con eventuali previsioni programmatiche e pianificatorie di area vasta (ad esempio il Programma Regionale di Sviluppo, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale ed altri Piani di Settore), tutto ciò è ancora più necessario quando l'area del parco interessa più ambiti provinciali o regionali.

Per gran parte i piani regolatori esistenti si basano nelle loro scelte su criteri che non corrispondono a quelli che sono alla base della pianificazione delle aree protette e, specialmente, a obiettivi di gestione nell'interesse nazionale delle risorse naturali. Nel corso degli anni il perseguire modelli di sviluppo inadeguati ha fatto sì che le strumentazioni urbanistiche si riempissero di desiderata irraggiungibili e assolutamente aliene dalle caratteristiche dei territori interessati. In tutti i casi si rileva una stretta corrispondenza tra ipotesi di sviluppo e incremento del patrimonio edilizio in quanto l'uso del reddito immobiliare è stato ed è alla base di gran parte dell'economia dei territori marginali del nostro paese.

Gli amministratori debbono verificare che i nuovi strumenti urbanistici corrispondano agli obiettivi a cui è destinata la pianificazione dell'area protetta.

Per attuare tale intendimento sembra opportuno che i piani urbanistici anche per le aree di maggiore interesse edificatorio o trasformativo partano dalla considerazione dell'ambiente e quindi attuino le scelte al fine prioritario di ridurre al massimo gli impatti nell'ambiente delle trasformazioni stesse.

Il Piano Parco e gli altri strumenti pianificatori

Di seguito si evidenziano alcuni dei piani che a diverso titolo possono interagire e costituire comunque un necessario riferimento per la redazione del Piano del Parco.

- Programma Regionale di Sviluppo o equivalenti strumenti di programmazione regionale
- Piani di Bacino
- Piani Territoriali di Coordinamento
- Piani Territoriali Paesistici
- Piani di sviluppo delle Comunità Montane
- Piani integrati d'Area
- Piani Regolatori
- Piani Attuativi (Piani particolareggiati, Piani P.E.E.P, Piani per gli insediamenti produttivi, Piani di sviluppo industriale, Piani Commerciali, ...)
- Piani di settore (Piani di Risanamento delle acque, Piano regionale delle acque, Piano dei Trasporti e della Mobilità, Piano degli Usi Civici, Piano di forestazione e sistemazione idraulico-forestale, Piani generali di indirizzo forestale, Piani delle zone a vincolo idrogeologico ed a rischio geologico, Piani pluriennali di assessment e utilizzo dei beni silvo-pastorali, Piani Cave, Piani rifiuti e assimilabili, Piani ed interventi per la Montagna, Piani di Sviluppo Turistico, ...)
- Piani Regionali delle Aree Protette
- Piani dei Parchi Regionali e delle riserve regionali e nazionali
- Piani funzionali nelle zone sismiche ed a rischio
- Piani ed interventi straordinari
- Piani delle coste

Infine è necessario che le amministrazioni mettano in atto tutti i sistemi per l'individuazione di meccanismi di sviluppo delle attività compatibili con obiettivi di conservazione.

Il piano parco è dunque lo strumento principale di pianificazione delle aree protette ed esso è sovraordinato alle altre strumentazioni urbanistiche. Esso è lo strumento di pianificazione anche delle aree C e D. Per ottenere la massima omogeneità di intenti le strumentazioni urbanistiche esistenti e quelle in essere dovranno intraprendere un percorso di verifica e adeguamento utilizzando gli stessi criteri del piano parco.

2. Obiettivi, principi e criteri per la redazione del Piano

Obiettivi del Piano

- Il Piano è lo strumento preposto alla tutela dei valori naturali e ambientali dei territori del Parco; il Piano del Parco ha un carattere dinamico e programmatico; esso pianifica e organizza aree o processi caratterizzandoli con forme differenziate di uso, godimento e tutela, inoltre individua vincoli, destinazione di uso pubblico o privato, norme di attuazione relative alle varie aree del parco.
- Il Piano coniugando le esigenze di conservazione del patrimonio naturale con un corretto uso antropico delle risorse presenti nelle aree, suddivide il territorio in base a diversi gradi di protezione: riserve integrali, riserve generali orientate, aree di protezione, aree di promozione economica e sociale. Nell'ambito di ciascuna zona sono vietate o consentite le attività, rispettivamente confliggenti o compatibili con il grado di protezione perseguito.
- Il Piano dovrebbe garantire la piena valorizzazione e rispondenza tra le valenze e le potenzialità ecologiche dei luoghi e la complessiva gestione e organizzazione di questi, mantenendo come riferimento la natura e la sua conservazione.
- Il Piano dunque come "caratterizzazione", tangibile e sperimentabile delle peculiarità del parco, esaltazione dei caratteri dei luoghi e delle popolazioni che dovranno concorrere alle scelte, alle politiche di pianificazione, di gestione ed alle politiche di promozione economica dei territori.
- Il Piano attua una integrazione tra gli indirizzi e i criteri relativi all'attuazione della politica di conservazione dell'ambiente, di restauro e recupero dei centri storici, di fruizione (a diverso titolo) delle aree, di partecipazione, di formazione e di educazione ambientale, di promozione di attività economiche e gli obiettivi conservativi del Parco.

Obiettivi e indicatori di conservazione

Che cosa conserva un Parco Nazionale? La legge 394/91 indica una serie di elementi che possono riassumersi in paesaggi, specie, processi naturali. Nell'elaborare il piano di un parco ci si porrà il problema di

definire più tecnicamente questi obiettivi e individuare indicatori da monitorare per verificare il conseguimento degli obiettivi stessi.

Il Parco dovrebbe mantenere comunità biologiche e processi ecologici simili a quelli che ci si aspetterebbero per un ecosistema in quella regione biogeografica, non alterato dalle attività umane. Questo significa conservare l'integrità ecologica degli ecosistemi.

Il conseguimento di questo obiettivo generale dipende dall'esistenza di un sistema di aree protette, zone cuscinetto e corridoi ecologici e dipende quindi da una strategia di conservazione superiore al singolo Parco Nazionale. Ai fini del piano del parco l'obiettivo di conservazione dell'integrità ecologica influenzerà l'identificazione e la delimitazione delle aree di riserva integrale e di riserva parziale, gli indirizzi di gestione delle aree a diverso livello di tutela, i rapporti tra il parco e il territorio circostante per limitare o eliminare le influenze esterne, creare zone di sostegno ai processi ecologici interni al parco, stabilire interconnessioni con le altre aree protette.

L'integrità ecologica non è uno stato ma una condizione di mutamento naturale dove (Noss, 1995):

1. Processi chiave geomorfologici, idrologici, ecologici, biologici, evolutivi, si mantengono entro un ambito di variazione "normale".
I processi includono ad esempio vulcanismo, formazione del suolo, ciclo dei nutrienti, migrazione, colonizzazione e invasione, isolamento, speciazione, flusso genetico, fattori naturali di disturbo, successione ecologica, produzione primaria, consumo, predazione, impollinazione, parassitismo. La definizione di livello "normale" di variazione è problematica per la carenza di sistemi di controllo non alterati. Si fa riferimento a livelli "naturali" (derivati dalla ricerca paleoecologica), "storici" ma anche "desiderabili": il mutamento è naturale ma non tutti i mutamenti sono accettabili, in particolare quelli catastrofici (crolli della biodiversità) specie se resi più probabili dalle alterazioni prodotte dall'uomo.
2. Popolazioni vitali di tutte le specie autoctone sono mantenute secondo modelli naturali di abbondanza e distribuzione.
I modelli di abbondanza e distribuzione sono dinamici e il recupero di molte specie su areali distributivi originari è reso impossibile da trasformazioni irreversibili del territorio. I livelli di variazione ed estinzione dovrebbero comunque essere mantenuti su valori "di fondo" (media della storia evolutiva) lontani dai valori registrati nelle estinzioni di massa.
3. Sono incoraggiati usi delle risorse compatibili con il mantenimento dell'integrità ecologica.
Le utilizzazioni sono adattate ai tempi e ai processi della natura e graduate sul territorio, dalle zone lasciate al dominio della natura a quelle dominate dall'uomo. La chiave di valutazione della compatibilità è la permanenza delle specie e dei processi più sensibili alle interferenze umane.

Noss (1995) propone una serie di indicatori misurabili di integrità ecologica che possono essere utili nella pianificazione dei Parchi Nazionali. Essi sono distribuiti in tre gruppi: 1) a livello di eco-regione o sistema di paesaggio; 2) a livello di comunità - ecosistema; 3) a livello di specie. Per i Parchi Nazionali saranno particolarmente interessanti quelli ai livelli 2 e 3 ma è importante tener presente il contributo dato dal Parco alle misurazioni al livello 1.

Indicatori misurabili dell'integrità ecologica

(da Noss, *Maintaining Ecological Integrity in Representative Reserve Networks*, WWF Canada, 1995)

Indicatori a livello di eco-regione o sistema di paesaggio

Misure strutturali delle caratteristiche dei frammenti di habitat

- distribuzione di frequenza dei frammenti* di diversa taglia per ciascun tipo di comunità biotica e per ciascuno stadio serale;
- distribuzione di frequenza dei frammenti di habitat forestali tardo successionali interni (ovvero circondati da una fascia marginale di spessore dato, ad es. 100-200 metri);
- superficie totale degli habitat forestali tardo successionali interni, in tutti i frammenti di habitat e per ciascun frammento;
- estensione totale del perimetro dei frammenti e delle zone di margine (anche rapporto tra perimetro e area del frammento; rapporto tra superficie zone di margine e superficie zone interne).

Misure strutturali della dispersione dei frammenti di habitat

- densità dei frammenti;
- indici di frammentazione e di connettività;
- distanza tra i frammenti per vari tipi di habitat;
- misure di giustapposizione (percentuale dell'area tra frammenti di diversi tipi di habitat e lunghezza dei confini tra frammenti di diversi tipi di habitat);
- contrasto strutturale (entità delle differenze tra habitat adiacenti, misurate per varie caratteristiche strutturali).

Indicatori di accessibilità, flusso e perturbazione

- frequenza o periodo di rotazione del fuoco o altri fattori di perturbazione naturali o antropogenici;
- densità della rete stradale (km/km²) per diverse classi di strade e per tutte le strade;
- percentuale delle aree in comprensori privi di strade (per diversi gruppi di taglie, ad es. tra 100 e 1000 ettari, tra 1000 e 4999, oltre 5000);
- chilometri di strade costruite, ricostruite o chiuse (permanentemente o stagionalmente) per ciascuna decade;
- estensione di aree libere da strade ricostituite, in ciascuna decade, attraverso lo smantellamento di strade e la ricostituzione della vegetazione;
- campi di atterraggio, attracchi o altri punti di accesso, frequenza d'uso e entità del transito;
- densità del bestiame domestico (tendenze storiche);
- flussi di energia, nutrienti, acqua e organismi (incluso l'uomo) tra habitat e zone.

Indicatori a livello di comunità-ecosistema

Misure strutturali

- distribuzione di frequenza degli stadi serali per ciascun tipo di comunità e tra tutti i tipi;
- media e distribuzione di età degli alberi entro definiti stadi serali di foreste;
- rapporto tra habitat naturale (dominato da dinamica naturale) e habitat antropogenico (dominato o disturbato da fattori umani);
- abbondanza e densità di caratteristiche strutturali chiave (es. tronchi morti o marcescenti, in piedi o caduti) negli habitat terrestri e acquatici;
- dispersione spaziale degli elementi strutturali e dei frammenti di habitat;
- caratteristiche fisionomiche come la densità della chiome, la presenza di strati vegetazionali densità della volta forestale, dimensioni e distribuzione delle radure;
- varietà di età e taglia degli alberi, densità degli alberi d'alto fusto in varie classi dimensionali;
- copertura di graminacee autoctone nei boschi aperti, nei prati e negli arbusteti;

Misure di composizione

- identità, abbondanza relativa, frequenza, ricchezza delle specie e dei livelli trofici (in vari habitat);
- rapporto tra specie esotiche e specie autoctone nelle comunità (numero di specie, copertura, biomassa);

Misure di funzionalità

- frequenza di fattori di disturbo naturali o antropogenici, come il fuoco;
- estensione dell'areale interessato da ciascun episodio di disturbo;
- intensità degli episodi di disturbo;
- stagionalità o periodicità degli episodi di disturbo;
- predicibilità o variabilità degli episodi di disturbo;
- tassi di invasione di specie pioniere e opportunistiche;
- livelli e modalità di accesso umano;
- tassi di ciclizzazione di nutrienti (per particolari nutrienti limitanti).

Indici composti

- indici di integrità biotica adattati per habitat e taxa, come quello di Karr per le comunità ittiche composto da 12 fattori in 3 classi principali, (ricchezza e composizione di specie, struttura trofica, abbondanza e condizioni delle popolazioni ittiche).

Indicatori a livello di specie

Misure di integrità (o non-integrità) genetica

- eterozigosi;
- diversità allelica;
- presenza/assenza di alleli rari;
- polimorfismo fenotipico;
- sintomi di depressione da inincrocio o deriva genetica (ridotti tassi di sopravvivenza o fertilità, gameti anormali, ridotta resistenza alle malattie, anormalità e asimmetrie morfologiche);
- tassi di inincrocio-eteroincrocio;
- tasso di scambio genetico tra popolazioni (misurato dal tasso di dispersione e riproduzione degli emigranti).

Misure di integrità (o non-integrità) demografica

- abbondanza, densità, copertura o importanza;
- fertilità o tasso di reclutamento;
- tassi di sopravvivenza e di mortalità;
- distribuzione per sesso ed età;
- parametri di salute (fecondità, tassi di crescita individuale, massa corporea, livelli ormonali da stress);
- tendenze di crescita e fluttuazione delle popolazioni;
- distribuzione e dispersione delle sottopopolazioni o degli areali di distribuzione attraverso la regione;
- tendenze delle componenti dell'habitat (per specie);
- tendenze nelle minacce per le specie (dipendenti dalla storia naturale e sensibilità della specie; vedere indici di frammentazione).

* Traduciamo con “frammento” il termine inglese “patch” intendendo con questo l'area continua dove si trova un certo tipo di habitat o un suo stadio successionale; a seconda delle caratteristiche di habitat richieste un frammento può essere esteso pochi ettari o anche molte migliaia.

Il Piano Parco gestisce un ambito unitario

Il Piano del Parco, pur in presenza di ambiti differenziati (ad elevata qualità ambientale, parzialmente degradati per l'azione di trasformazione dell'uomo, totalmente artificializzati) dovrà garantire un “disegno” ed una filosofia coerente ed unitaria in ogni sua parte.

Il perimetro del Parco non dovrebbe consentire l'esistenza di unità, isole o appendici esterne e non contigue al Parco; esse, per garantire la maggiore continuità e salvaguardia delle specie presenti, dovrebbero essere invece inglobate nel perimetro continuo del parco, includendo gli eventuali territori di connessione.

Quando si arriva alla redazione del piano normalmente la perimetrazione del parco è già stata definita. Tuttavia il piano dovrebbe prevedere iniziative, in un arco temporale anche medio-lungo, per accorpate le aree frammentate o comunque garantire forme di gestione delle aree interposte che favoriscano la continuità delle funzioni ecologiche (dagli spostamenti della fauna al mantenimento dei flussi idrici e della copertura boschiva).

Ricordando che le principali cause del depauperamento della biodiversità sono determinate dalla riduzione di molti habitat naturali e dalla loro frammentazione in aree isolate, il Piano dovrà cercare di garantire sufficiente unitarietà e continuità agli ambienti naturali (aree umide, fiumi e laghi, foreste, aree costiere), in particolare all'interno delle zone a maggior tutela.

Il Piano dovrà anche evidenziare, quali possano essere i miglioramenti ottenibili nel tempo, attraverso una politica di integrazione con il sistema delle aree protette, di acquisizione di nuove aree, di verifica delle zonizzazioni effettuate.

La perimetrazione e l'articolazione in zone a diversa tutela dovrà essere inequivocabile. Va ricordato purtroppo che spesso la perimetrazione allegata al decreto istitutivo di molti parchi nazionali si è rilevata assolutamente insufficiente e poco chiara.

La individuazione delle diverse categorie di tutela, andrà effettuata privilegiando gli approcci scientifico-naturalistici a quelli di carattere

economico, evitando altresì la polverizzazione delle sub-aree e dando invece alle diverse zone di tutela sufficiente continuità.

La indicazione delle diverse zone dovranno essere condotte utilizzando riferimenti, o elementi geografici, cartografici e toponomastici certi; inoltre alla delimitazione cartografica leggibile in maniera univoca e rappresentata alle scale più convenienti, si dovrebbe aggiungere anche una descrizione dei punti, elementi e toponimi che individuano ed inviluppano le diverse aree.

Il Piano Parco, il Regolamento e il Piano Pluriennale Economico e Sociale debbono essere strumenti integrati

La Legge 394/91 all'art. 14 stabilisce che la comunità del Parco, entro un anno dalla sua costituzione, debba elaborare un “Piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili”. Dalla ratio della legge e dalla successione temporale e logica del procedimento contenuto nella norma si deduce senza ombra di dubbio che il piano socio economico debba conformarsi e integrarsi con il Piano del parco e con il Regolamento del parco di cui deve rispettare i vincoli e prescrizioni. Il legislatore, pertanto ha sentito il bisogno di rimarcare esplicitamente che il Piano socio-economico sia subordinato alle necessità di conservazione e trovi le sue ragioni sulla base delle cognizioni tecnico-scientifiche che hanno dato luogo al Piano del parco.

Gli strumenti di gestione debbono essere elaborati con un lavoro, fortemente integrato al fine di non rischiare di stravolgere il rapporto gerarchico che la legge ha stabilito tra i diversi obiettivi e i diversi strumenti.

Il peso delle problematiche sociali ed economiche infatti se non adeguatamente subordinato al fine della tutela, rischia di stravolgere gli obiettivi dell'istituzione dell'area protetta che finirebbe per essere condizionata più dalla politica del consenso

che non da quella della conservazione.

Il **Piano socio-economico** si modella sui vincoli e sulle modalità d'uso definite dal **Piano del parco** ma è opportuno che le elaborazioni di quest'ultimo permeino in corso di definizione il **Piano socio-economico**.

È dunque necessario compiere uno sforzo di immaginazione e di creatività in direzione di una maggiore integrazione degli strumenti di gestione del parco in ragione di una riduzione dei tempi di attuazione e di salvaguardia della gerarchia dei valori e della volontà del legislatore.

L'Ente parco potrebbe organizzare un'équipe che, con un lavoro in parallelo al piano del parco, potrebbe raccogliere i dati socio economici di base sia per un piano che per l'altro. Successivamente nella fase propositiva del piano, una volta individuate le varie zone, l'équipe socio economica potrebbe intervenire con suggerimenti riguardanti le possibili attività definendo diversi scenari ecologici, sociali ed economici compatibili.

Alla fine dei percorsi effettuati in parallelo con continui scambi e consultazioni tra le équipe e con le istituzioni locali i due piani potrebbero raggiungere un notevole e significativo livello di integrazione. Il piano pluriennale socio economico così definito rappresenterebbe la volontà di sviluppo delle comunità locali che, nel confrontarsi in un quadro organico e proiettato al futuro, aiuterebbe a far meglio comprendere la politica di salvaguardia, conservazione e sviluppo e la più generale filosofia di piano.

La stessa elaborazione del regolamento del piano potrebbe accompagnare il processo descritto sia attraverso livelli di approfondimenti successivi, sia procedendo per stralci o per tematiche circoscritte e definite a seconda delle emergenze o del livello di approfondimento dei piani (un regolamento per sezioni per affrontare specifiche emergenze: per esempio fauna e relative regole per gli abbattimenti, colture agricole e protocolli di produzione, metodi di coltivazione etc.) che si potranno alla fine ricomporre in unità nel regolamento definitivo.

Le Aree a Maggiore Tutela debbono avere una consistenza significativa

L'IUCN sostiene che un'area protetta per essere un parco naturale dovrebbe avere la superficie delle aree a massima protezione non inferiore al 65-70 % della superficie totale.

Nella situazione del nostro paese sia in relazione all'elevato livello di antropizzazione, sia in relazione alla differenza sostanziale tra le diverse aree protette risulta difficile richiedere un obiettivo predeterminato di superficie a maggiore protezione.

Nonostante però non sia possibile predeterminare una quota definita, obiettivo di ciascun piano dovrebbe essere quello di ottenere il massimo di superficie nelle categorie di zonizzazione a massima protezione.

Ciò in relazione allo scopo dell'istituzione (la protezione della natura) e alla definizione di criteri di utilizzazione del territorio che si basino appunto sulla conservazione della natura.

Non è pensabile ipotizzare per un parco nazionale una superficie complessiva delle aree a massima protezione pari solo al 10% della superficie complessiva e con articolazione frammentata e non unitaria o ancora ipotizzare un parco nazionale di poche migliaia di ettari.

Il piano, indipendentemente dalle zone individuate nella fase istitutiva del parco, dovrà procedere alla rideterminazione delle aree.

Dovrà inoltre prevedere di aumentare nel tempo la superficie delle aree a maggior tutela programmando il ripristino o il restauro di ambiti degradati. La riduzione del carico antropico su determinate aree, il trasferimento di attività non compatibili.

Il Piano Parco è lo strumento per armonizzare potenzialità ecologiche e usi

La pianificazione del parco dovrà avere come obiettivo non solo la conservazione delle aree ma anche la riduzione del carico antropico sia sotto forma di richiesta di uso di territori, sia di fruizione temporanea degli stessi.

Per far questo:

- La delimitazione e l'utilizzazione più appropriata di un'area sarà basata sia dalle analisi puntuali, sia dal sistema di relazioni ed interconnessioni ecologiche e funzionali.
- Il piano dovrà considerare l'attività umana all'interno dei cicli naturali ed utilizzare la pianificazione come strumento di controllo delle relazioni antropiche con la conservazione e la riqualificazione.
- Alcuni strumenti finanziari di supporto allo sviluppo ed alle politiche nazionali e comunitarie possono fornire un sostegno ad azioni di gestione del Piano Parco.
- Le diverse analisi necessarie alla esatta conoscenza dell'area parco e dei territori limitrofi, contribuiranno a determinare la partecipazione e le relazioni con il sistema delle aree protette.

Il Piano Parco interagisce con le Aree Contigue

Il parco non è un'area separata dal territorio in cui si situa; esso interagisce con fenomeni che non sono localizzati al suo interno.

Tipici esempi sono le piogge acide o la ricaduta di inquinanti nel territorio del parco le cui origini sono localizzate anche molto lontano dal parco stesso ma i cui effetti lo interessano, o gli insediamenti turistici prossimi al parco e che utilizzano i territori protetti come richiamo per speculazioni i cui effetti del maggior carico antropico (aumento del traffico, inquinamenti atmosferici, alterazioni delle acque, creazione di barriere insuperabili, quale l'edificato allo spostamento animale, etc) sono sopportati dall'area protetta.

Il piano parco deve dare indicazioni per il controllo e la riduzione delle fonti di alterazione di cui è il ricettore anche quando queste siano localizzate al di fuori dei confini del parco, attraverso la prescrizione negli strumenti di propria competenza di vincoli e norme e attraverso la definizione di indirizzi di ordine più generale estendibili, attraverso appropriate negoziazioni, anche alle aree contigue o comunque esterne al Parco.

Il piano parco fornisce indicazioni per connettersi con aree protette limitrofe (le indicazioni possono attenersi all'uso dei territori situati tra i parchi o le modalità di protezione, conservazione/riqualificazione delle aree esterne al parco), anche attraverso la individuazione di fasi e tempi per la eventuale incorporazione nell'area protetta di dette aree. Il Piano dovrebbe inoltre individuare gli accordi e gli interventi più congruenti per garantire la continuità biologica e per superare eventuali elementi di discontinuità e di interferenza.

Il piano potrebbe diventare promotore presso altri soggetti di iniziative tendenti a dare la continuità alle aree protette attraverso l'individuazione di territori che pur mantenendo le proprie destinazioni

d'uso aumentino il loro livello di naturalità così da svolgere un ruolo di unione tra diverse aree protette.

Il Piano Parco avvia processi di riqualificazione

Il Piano del Parco, pur armonizzando e ricercando l'equilibrio tra le diverse esigenze presenti, dovrà comunque dare priorità assoluta e imprescindibile alla conservazione e alla riqualificazione dell'ambiente.

Il piano del parco dovrà tenere conto sia degli aspetti di carattere conservazionistico che del recupero e dovrà interessarsi prioritariamente di tutte le misure necessarie da adottare e da applicare per la salvaguardia delle risorse naturali sia in senso passivo (nessun tipo di

intervento) che attivo (interventi di restauro e di recupero). Inoltre dovrà avviare quei processi di miglioramento delle condizioni dell'ambiente attraverso la rimozione delle tracce, delle fonti del degrado e favorendo i processi naturali.

Il Piano Parco determina obiettivi anche di lungo termine

Nel piano del parco la programmazione delle azioni deve avere obiettivi temporalmente differenziati. Se infatti è necessario fornire immediate indicazioni per impostare una corretta gestione delle aree e tutelare gli ambiti di maggiore interesse conservazionistico è d'altro lato indispensabile organizzare un programma con tempi lunghi per la riqualificazione e l'incremento della qualità ambientale.

Corridoi Ecologici

La principale lezione della biogeografia insulare applicata alla conservazione dice di guardarsi dal fattore numero uno dell'estinzione delle specie: la frammentazione e l'isolamento degli habitat. L'ovvia indicazione operativa che ne discende è quella di disegnare aree protette che contengano porzioni di ecosistemi sufficienti dove per "sufficiente", nel caso degli ecosistemi terrestri, si intendono ordini di grandezza tra le centinaia di migliaia e i milioni di ettari, necessari per mantenere popolazioni vitali di tutte le specie e processi ecologici ed evolutivi. Non essendo questo possibile in territori densamente popolati e utilizzati a fini produttivi, dove gli habitat sono già estesamente frammentati, occorre puntare su una connettività (il contrario di frammentazione) secondaria creata attraverso zone cuscinetto e corridoi ecologici. Caratteristica di aree cuscinetto e corridoi deve essere la capacità di mantenere certe funzioni ecologiche, come il costituire habitat adatto a specie dai grandi areali, alle migrazioni stagionali, alla dispersione delle specie dei vari stadi successionali degli ecosistemi, al flusso genico tra popolazioni diverse, allo spostamento degli areali delle specie conseguenti a mutamenti ambientali di lungo termine (mutamenti climatici).

I piani di gestione dei Parchi dovranno necessariamente considerare il modo in cui l'area protetta si interconnette ecologicamente con altre aree per mantenerne la funzionalità ecologica interna e quindi conseguire gli obiettivi di conservazione.

In alcuni casi le zone cuscinetto (da noi note anche come zone di protezione esterna) potranno essere sufficienti a creare una matrice territoriale continua nella quale sono immerse le aree protette. È probabile che nella maggior parte dei casi si debba procedere ad individuare corridoi di interconnessione tra aree protette. Di seguito diamo alcune indicazioni sulle caratteristiche dei corridoi ecologici (da R. Noss, The Wildlands Project, Wild Earth Special Issue, 1992).

Funzioni primarie dei corridoi

1. Fornire habitat idoneo alle diverse specie, in estensione all'area protetta.
2. Consentire movimenti stagionali.
3. Consentire la dispersione e il flusso genetico tra le aree a maggiore protezione.
4. Consentire spostamenti di areale in altitudine e latitudine in conseguenza di mutamenti climatici.

Criteri di individuazione e gestione

1. Connettere le riserve a maggiore protezione in gruppi con corridoi a scala di paesaggio. Connettere i gruppi con corridoi a scala regionale (intesa come regioni ecologiche).

2. Corridoi multipli che interconnettono una rete di riserve garantiscono una ridondanza funzionale e mitigano gli effetti dei fattori di disturbo.
3. Corridoi orientati da basse ad alte elevazioni, da costa ad entroterra, da sud a nord, facilitano la migrazione in risposta ai mutamenti climatici.
4. Rotte di migrazione conosciute dovrebbero essere sempre incluse in corridoi.
5. Quando possibile i corridoi stessi dovrebbero essere zonizzati lasciando canali centrali privi di strade o altre infrastrutture frammentanti, immersi in canali cuscinetto laterali.
6. Quando possibile i corridoi dovrebbero passare per le zone del territorio con la più bassa densità di strade.
7. Quando sono attraversati da strade i corridoi dovrebbero essere attrezzati con sotto o soprapassi, gallerie o viadotti che consentano il libero movimento della fauna.
8. Riguardo alle dimensioni dei corridoi:
 - a) se centrati su aste fluviali, i corridoi dovrebbero estendersi fino alle creste laterali (ovvero includere tutta la valle);
 - b) se centrati su una cresta montana i corridoi dovrebbero scendere su ogni versante fino alle zone ripariali;
 - c) più i corridoi sono lunghi più dovrebbero essere larghi;
 - d) corridoi circondati da ambienti inospitali (privi di cuscinetti) devono essere più larghi;
 - e) i corridoi a livello di paesaggio dovrebbero essere larghi almeno tre volte la distanza a cui si fanno sentire gli effetti margine (il disturbo che penetra negli habitat dalle zone di discontinuità);
 - f) i corridoi a scala regionale (lungi oltre quindici chilometri) dovrebbero essere larghi almeno un paio di chilometri con colli di bottiglia non più stretti di 500-800 metri. Corridoi molto più ampi sono necessari per specie come i grandi carnivori;
 - g) corridoi progettati per particolari specie funzionano meglio se costituiti dall'habitat ottimale per la specie e meglio ancora se il corridoio ospita una popolazione permanente della specie in questione.
9. Quando si progettano reti di riserve a scala regionale, l'area interessata dovrebbe essere grande abbastanza da assicurare l'integrità demografica e genetica delle specie che richiedono gli areali maggiori.
10. I corridoi non dovrebbero impedire di proteggere grandi estensioni di habitat in riserve a massima tutela, quando queste ancora esistono.

Gestire un ambiente implica la capacità di gestire i tempi con cui i processi naturali si attuano e tali tempi sono solitamente molto più lenti di quelli necessari ad attuare qualsiasi altra forma di trasformazione. Il programma di gestione dunque dovrà avere per molte sue parti tempi più estesi di quelli di un normale piano territoriale.

Non dovrebbe essere considerato aberrante il fatto che in alcuni esempi in altri paesi si siano pianificati obiettivi di gestione con orizzonti di 50 o 500 anni.

Alcuni obiettivi di riqualificazione del Piano parco possono avere tempi molto dilazionati.

La riqualificazione di un'area parco, l'aumento delle superfici forestali con recupero della naturalità possono richiedere decine o centinaia di anni. Il piano del parco può gestire tali tempi ponendosi anche obiettivi di lunga scadenza; contemporaneamente esso indicherà quali siano le azioni da avviare nei tempi brevi per indirizzarsi verso un obiettivo anche quando il suo raggiungimento sia programmato in tempi lunghi.

In tale maniera sarà possibile intervenire su alcune attività antropiche avendo il tempo per ridurne o eliminarne gli impatti negativi. Si pensi ad un'industria localizzata in un'area protetta; tale industria è ritenuta incompatibile con la nuova destinazione dei territori, un intervento immediato avrebbe però effetti negativi sull'assetto economico e sociale. Si opera con un programma a lungo termine evitando i potenziamenti del ciclo produttivo in quella unità locale facilitando la dismissione di parte delle attività incentivando la delocalizzazione senza traumi dell'insediamento. Alla fine quando saranno ammortizzati gli impianti esistenti quando i cicli produttivi saranno cambiati e sarebbe necessario un investimento significativo quando il mercato non richiederà più quel prodotto sarà possibile ipotizzare una delocalizzazione e lo smantellamento degli impianti esistenti.

Altri esempi possono essere costituiti dalle utilizzazioni forestali in aree cuscinetto o corridoi biologici, o dall'applicazione del regime di set-aside in prossimità del limite delle aree parco, o processi di accorpamento fondiario o di acquisizioni alla proprietà del parco.

Il Piano Parco avvia un processo di acquisizione di aree

Come è a tutti noto la difficoltà della gestione del territorio deriva dal regime di proprietà dei suoli e dalla possibilità di creare ingenti margini attraverso la loro utilizzazione.

Nessun regolamento del nostro Paese è mai riuscito a gestire la spinta di trasformazione che deriva dalla volontà della proprietà dei terreni di utilizzare nella maniera più redditizia i propri suoli. L'ultima generazione della pianificazione rendendosi conto dell'impossibilità di gestire i desiderata della proprietà non essendosi modificato l'impianto normativo di gestione dei territori pubblici e privati cerca di attuare con gli interlocutori privilegiati degli accordi che consentano ai proprietari di ritrovare un utile leggermente meno vantaggioso (ad esempio alcune concessioni sugli spazi verdi) a fronte di una rapida approvazione da parte delle amministrazioni dei progetti concordati. Gran parte dei parchi sono per questo localizzati in territori di montagna dove minore è la richiesta di trasformazione e gran parte delle aree A e B sono di proprietà pubblica così da evitare un'opposizione da parte dei proprietari.

Tuttavia è evidente che partendo da tali presupposti la pianificazione delle aree protette si trova in gravi difficoltà avendo scarsi strumenti e molti oppositori.

È per questo necessario, cosa che già esiste in altri paesi, avviare un programma di acquisizione delle aree da parte dell'ente parco

così da garantire la proprietà unica e la gestione diretta da parte dell'ente anche quando queste rappresentando uno strumento per aumentare la continuità del sistema delle aree protette siano localizzati fuori del perimetro dell'area protetta.

In assenza di grandi disponibilità finanziarie, la attivazione dei programmi di esproprio o acquisizione delle aree dovrà essere affrontata con grande oculatezza, garantendo non solo le aree di maggiore interesse naturalistico e paesaggistico, ma anche quelle per così dire "strategiche" allo sviluppo del Parco. Anche l'uso delle aree eventualmente da acquisire è un elemento da considerare; in assenza di particolari minacce può essere non conveniente la acquisizione di aree a pascolo o sottoposte a uso civico, di proprietà collettiva, zone agricole, che viceversa potrebbero essere adeguatamente normate ad esempio con lo strumento del Regolamento del Parco. Sono da considerare anche:

- indennizzi per la conservazione;
- accordi con proprietari per eliminare o regolamentare usi per piccole aree o per rinaturalizzazioni (ad esempio i regolamenti agroambientali della PAC);
- espropri a lungo termine (ad esempio i terreni agricoli);
- sforzi potrebbero essere condotti per acquisire, trasformare, demolire, rinaturalizzare aree e manufatti ad elevato impatto.

Potrebbe infine, risultare vantaggioso ipotizzare l'acquisizione di aree interessate da foreste in "abbandono" che non forniscono reddito (spesso oggetto di pascolo abusivo), ma che hanno un elevato potenziale naturalistico.

Il Piano Parco promuove la sperimentazione

Il parco è un luogo dove si possono realizzare delle rinnovate e qualificate relazioni tra uomo e ambiente. Come detto esso non è un luogo chiuso ed esiste proprio in virtù del fatto che fuori del suo territorio le relazioni tra uomo e ambiente si sono degradate.

Nella pianificazione del parco si tenta di realizzare un modello insediativo e produttivo che ponga alla base della sua esistenza la garanzia non solo della conservazione ma anche della riqualificazione dell'ambiente.

Esso quindi diviene il luogo di sperimentazione di un modello e di azioni che si ispirano a criteri che si vorrebbero applicati a tutto il territorio. In particolare il parco può studiare il modo in cui forme sostenibili d'uso delle risorse (si parla sempre di zone C-D) possono sostenere processi ecologici, inclusa la biodiversità.

Il piano del parco si rivolge quindi anche all'esterno stimolando forme di gestione innovative del territorio.

Il Piano Parco e l'Agricoltura

L'istituzione di aree protette ha sottoposto a vincoli amministrativi di uso suoli agricoli e forestali di estensione molto significativa. Le ragioni dell'inclusione di suoli a vocazione agricola nei perimetri di un'area protetta, il più delle volte, sono state determinate dalla necessità di individuare confini che tenessero conto delle esigenze di tutela della fauna, del paesaggio, del collegamento tra biotopi particolarmente rilevanti, ma separati tra di loro (deframmentazione), nonché delle esigenze della sorveglianza e di una facile identificazione sul territorio dei confini stessi per facilitare i visitatori.

Dunque i dati riguardanti il "grado di ruralità" o "l'incidenza della attività agricola", specie se tradizionale, di un comune sono indub-

biamente di grande interesse al fine di inglobare queste aree nel Parco. Un modo specifico di fare agricoltura nelle aree protette non è previsto da alcuna norma della legge 394/91. Più esplicita ci sembra la volontà del legislatore nell'indicare un'agricoltura in controtendenza rispetto a quella praticata nelle aree a maggiore vocazione agricola. Sembra pertanto di poter individuare nella 394/91 e all'interno della più generale definizione di agricoltura sostenibile tre diversi tipi di agricoltura:

- a) una agricoltura estensiva a basso contenuto energetico che dovrà comunque confrontarsi, svilupparsi ed integrarsi con le regole della conservazione della natura;
- b) una agricoltura che richiamandosi ed applicando i sistemi tradizionali di coltivazione punti soprattutto ad una valorizzazione delle produzioni tipiche locali;
- c) una agricoltura praticata seguendo le regole stabilite dalla normativa UE in materia di agricoltura biologica (Reg. 2092/91) o quelle stabilite dai protocolli degli organismi incaricati della certificazione dei prodotti che potranno fregiarsi del termine "biologico".

Queste tre diverse tipologie di agricoltura hanno anche il pregio di potersi adattare alle zone in cui si articolerà il territorio dell'area protetta caratterizzata da forme differenziate di tutela, godimento ed usi compatibili con i valori naturalistici presenti nell'area. Per ognuna di queste forme di agricoltura e all'interno di un regolamento generale per l'agricoltura, sarà opportuno predisporre specifici disciplinari riguardanti:

- le tipologie delle produzioni e degli allevamenti;
- i metodi di coltivazione e di allevamento;
- le attrezzature ed il loro uso;
- la certificazione dei processi produttivi;
- gli standard qualitativi dei prodotti;
- le coltivazioni in favore della fauna;
- l'uso dei marchi e la commercializzazione dei prodotti dell'area protetta.

Anche il ricorso alla tecnica del Set-Aside potrebbe costituire, se ben applicato, un utile strumento per aumentarne il livello di biodiversità e di connessione con il sistema delle aree protette o con parti di questo (basti pensare alla riforestazione delle aree in quota o lungo le aste fluviali o delle siepi).

Il Piano Parco e il Turismo

L'impulso del turismo naturalistico di questi ultimi anni ed in particolare di quello nelle aree protette e nei parchi nazionali, se da una parte si è rivelato una nuova opportunità di occupazione e di reddito per le popolazioni locali, dall'altra si è rivelato o potrebbe rivelarsi (esempi eclatanti lo confermano) estremamente pericoloso per il futuro dell'area protetta.

A tal fine il Piano del parco, avendo sempre come riferimento un "turismo sostenibile", potrebbe costituire un fondamentale strumento di controllo e verifica delle potenzialità turistiche dei luoghi e della relativa pressione dei visitatori-fruitori.

In particolare nel corso della redazione del Piano si dovrebbero approfondire i temi relativi a:

- insediamenti turistici;
- regolamentazione degli impianti e delle infrastrutture turistiche;
- sistemi e tecniche costruttive (ricorso a tecniche tradizionali; materiali tradizionali, attività di recupero edilizio e di restauro);
- norme e regolamenti (Ecoaudit, ISO 14000, altre forme di certificazione dell'offerta turistica sostenibile);

- salvaguardia dei paesaggi e dei "quadri panoramici";
- tecniche di valutazione di impatto ambientale e di compatibilità ambientale;
- regolamentazione di possibili detrattori ambientali (linee elettriche, infrastrutture viarie, ferrovie, ripetitori).

3. La costruzione del consenso

La Partecipazione

Per quanto riguarda il rapporto con le popolazioni ed il tipo di collaborazione con esse nella redazione del Piano, sono ipotizzabili diversi tipi di "atteggiamenti": partecipativi, consociativi o copianificatori, consultivi o di verifica. Logicamente a ciascuno di questi, corrisponde una volontà ed una filosofia di Piano: aperta e socialmente disponibile o meno aperta.

Questo fatto è assai importante, specie se visto in un'ottica di leggibilità e trasparenza, nella ricerca del consenso sociale alla istituzione dei Parchi.

Una fondamentale aspirazione umana è connessa con i bisogni di autostima ed autorealizzazione. Questi bisogni appaiono in forma evidente all'interno dei processi decisionali (quali quelli necessari alla formazione del piano per il parco). Ciascun attore coinvolto dagli effetti delle decisioni desidera legittimamente che le proprie opinioni ed il proprio operato incidano all'interno di questo processo.

Le decisioni maturate all'interno di un processo non inclusivo e partecipativo, hanno di norma scarse probabilità d'attuazione, proprio perché sono vissute come prevaricazione da parte dei soggetti esclusi. Ciò vale anche per decisioni tecnicamente corrette ed impeccabili quali quelle che si fondano su accurate analisi scientifiche.

La carta vincente di un piano è il metodo con il quale viene elaborato; in passato sono stati prodotti ottimi piani per i parchi, rimasti poi inattuati a causa della mancata accettazione - da parte degli attori interessati - del procedimento che è stato seguito per la loro elaborazione.

Per il cittadino non è indispensabile partecipare direttamente ad ogni singola fase del processo decisionale, quanto piuttosto sapere che qualora si voglia intervenire all'interno di questo processo, sussista la possibilità di farlo; in altre parole, occorre una piena trasparenza metodologica.

Il piano del parco di per sé non comporta alcun mutamento reale del territorio. Le trasformazioni avvengono soltanto nel momento in cui esistono i presupposti, le motivazioni, le risorse per attuare ciò che nel piano è previsto. I famosi parchi "di carta", esistenti soltanto nelle intenzioni di piano, potrebbero riflettere e rivelare un interesse ed un consenso "di carta".

Il Consenso

Spesso il consenso viene considerato l'ultima tappa, l'ultimo ostacolo da superare affinché le decisioni adottate siano effettivamente implementate.

L'effettività e l'efficacia delle decisioni sono, invece, strettamente connesse con l'intensità dell'interesse (volontà di agire) ed il consenso (definibile come interesse condiviso) riguardo al merito

delle decisioni ed al metodo decisionale adottato.

Un piano partecipato è un piano in cui è maggiore il consenso e, quindi, le probabilità di successo.

Durante l'elaborazione dei piani occorrerà dotarsi di una strumentazione teorico-applicativa in grado di organizzare opportunamente gli interessi presenti nelle aree dei parchi e, prima ancora, comprenderne a fondo la natura.

Generalmente, al concetto di interesse viene associata l'idea di un vantaggio, un tornaconto economico; in realtà alla base degli interessi sussistono motivazioni psicologiche e sociali assai articolate

e profonde. Oltre ai cosiddetti bisogni primari, sussistono bisogni quali quelli di sicurezza e stabilità, appartenenza al gruppo ed al territorio, bisogni di stima ed autostima, bisogni cognitivi ed estetici, bisogni di autorealizzazione.

Un altro elemento generalmente sottovalutato, o meglio, visto come fonte di pericolo anziché come possibile risorsa motivazionale è quello che lega l'uomo al proprio territorio, che lo porta a difenderlo, e ad interagire con esso. Occorre infatti chiedersi quali spinte motivazionali possano indurre le comunità locali a realizzare e a difendere uno splendido parco naturale se i meriti di un eventuale successo

Come muoversi operativamente:

Compito fondamentale, prima e durante l'elaborazione del piano, sarà quello di riuscire a far emergere tutti gli interessi presenti sul territorio, includendo le due categorie di interessi sopra menzionate: competenza sul proprio territorio ed autorealizzazione.

Affinché ciò avvenga, è necessario che la procedura formale per l'approvazione dei piani dei parchi sia accompagnata e di fatto superata da una procedura informale, inclusiva e flessibile, all'interno della quale nessuno fra i soggetti interessati possa sentirsi escluso a priori.

Si tratta di un lavoro molto intenso e probabilmente oneroso, ma indispensabile per il buon esito del piano. Dovranno essere individuati e tenuti in considerazione sia gli interessi che favoriscono la piena attuazione degli obiettivi del parco sia quelli potenzialmente in conflitto con essi. È bene, infatti - da un lato - far sì che tutte le potenziali risorse in direzione del parco vengano "messe a profitto" - dall'altro - fare in modo che gli interessi apparentemente inconciliabili non vengano sottaciuti per poi presentarsi in forme più pericolose dopo l'approvazione del piano. In molti casi è possibile individuare soluzioni in grado di minimizzare i problemi derivanti dalla compresenza di interessi potenzialmente conflittuali, purché ciò avvenga in forma esplicita e prima che le decisioni diventino irreversibili.

Si tratta delle cosiddette *WIN-WIN solutions*, cioè soluzioni che massimizzano la soddisfazione reciproca delle parti in causa, piuttosto che indirizzarsi verso posizioni di compromesso.

Attualmente vengono adottate, in particolare nei paesi anglosassoni, diverse tecniche di promozione del consenso e di partecipazione alla gestione territoriale all'interno delle comunità. Fra queste, possiamo citare il *Community visioning* ed il *Community-Based Environmental Protection*.

La prima procedura, conduce alla costruzione dal basso di uno scenario complessivo desiderabile per la propria comunità in ordine ai problemi sociali, economici e territoriali, attraverso una diffusa circolazione delle informazioni, un dispiegamento di creatività ed immaginazione, una profonda condivisione di strategie ed azioni sinergiche. All'interno di questo processo i cittadini appartenenti ad una comunità vengono direttamente coinvolti nel lavoro di valutazione delle condizioni attuali, di identificazione dei propri punti di forza e di debolezza, di elaborazione delle strategie più efficaci per risolvere i propri problemi, traguardando le singole azioni attraverso una "vision", uno scenario condiviso.

L'altra metodologia, la "C.B.E.P", utilizzata attualmente dall'E.P.A., l'agenzia di protezione ambientale statunitense, viene adottata in particolar modo negli ambiti di bacino e consiste in un lavoro all'interno del quale l'agenzia ambientale fornisce il know how, gli strumenti, le strutture necessarie a mettere a punto strategie ambientali autocentrate, cioè fondate sulla mas-

simizzazione delle risorse presenti all'interno delle comunità.

Entrambi gli approcci sopra menzionati non sono finalizzati necessariamente alla modificazione delle norme presenti, proprio perché puntano, anzitutto, sulla ben più potente carta delle motivazioni psicologiche e sociali. Se nell'attuale contesto nazionale l'immediata introduzione di queste metodologie appare di difficile attuazione, possono sicuramente essere avviate forme di partecipazione meno codificate.

In una prima fase, l'Ente Parco potrà avviare e gestire una procedura di "brainstorming" collettivo riguardante gli obiettivi generali del Parco. Essa dovrà cercare di coinvolgere tutti i soggetti presenti; i rappresentanti istituzionali regionali e locali, le associazioni (ambientaliste, nonprofit, di categoria, private), le università, le scuole, gli uffici di piano ai diversi livelli, i cittadini interessati.

Qual è l'attuale situazione del parco?

Quali sono i punti di forza e di debolezza?

Stanti le attuali tendenze, quale sarà il probabile futuro del parco?

Come vogliamo che si presenti il parco agli occhi di coloro i quali visiteranno il parco fra 10-15 anni?

Come lo immaginiamo?

Quali azioni dobbiamo intraprendere affinché si possa raggiungere lo scenario desiderato?

Quali scelte, quali obiettivi?

Ogni soggetto coinvolto sarà invitato a fornire risposte sintetiche e formalizzate per ciascuna questione. Queste risposte dovranno essere pubblicizzate dall'Ente Parco e su queste si aprirà un nuovo confronto capace di selezionare quelle più valide e significative. L'Ufficio di Piano, alla conclusione di questa fase "partecipativa" avrà a disposizione un documento finale contenente le direttive di massima che la comunità esprime per la stesura del Piano del Parco. Queste direttive potranno far parte della relazione allegata agli elaborati di Piano, legittimandone la validità. Esse contribuiranno, inoltre, al rafforzamento dell'identità e della specificità di ciascun parco e dei suoi abitanti.

In questa fase, un utile strumento di lavoro, anche se a target limitato, è rappresentato dall'utilizzo dell'informatica, ed in particolare dalla creazione di un apposito sito internet, gestito direttamente dall'Ufficio di Piano, che tra l'altro permetterebbe di:

- raccogliere ed organizzare le analisi e gli studi territoriali preesistenti e disponibili;
- ricevere e pubblicare interattivamente le proposte ed i suggerimenti per l'elaborazione del piano, anche in forma di immagini ed idee progettuali;
- informare sullo stato di avanzamento della pianificazione;
- verificare la disponibilità dei diversi soggetti all'attuazione degli specifici obiettivi di gestione.

venissero attribuiti quasi completamente a soggetti gestori esterni. Sono numerosi i casi nei quali queste legittime aspirazioni sono state superficialmente definite “sterili campanilismi”.

La Formazione

Il piano e gli strumenti operativi ad esso connessi dovrebbero caratterizzarsi per essere capaci di garantire competenze e capacità innovative a livello locale attraverso una adeguata formazione. Essi dovranno garantire prevenzione dei conflitti e ricerca di soluzioni innovative e originali.

Per una strategia di Piano vincente risulta funzionale prevedere un percorso formativo che non sia solo “informativo” e prope-
deutico alla realizzazione del piano stesso, ma che accompagni le popolazioni locali nel processo di pianificazione.

In tal modo viene fortemente migliorato il dialogo e il processo partecipativo delle popolazioni locali.

Attraverso la formazione e la crescita delle competenze locali (Capacity Building) si intende inoltre:

- evitare gli errori commessi in passato con piani di sviluppo tradizionali che non erano sentiti dalle comunità locali e che per questo venivano poi boicottati a livello locale;
- intraprendere un processo partecipato dal basso, che coinvolga tutti i principali attori interessati dagli obiettivi del parco;
- accrescere la conoscenza e la comprensione degli amministratori pubblici, gli attori dello sviluppo locale gli educatori delle comunità locali sulle questioni ambientali e sulle necessità/opportunità delle misure per il conseguimento degli obiettivi dell’area protetta;
- incoraggiare e facilitare processi e programmi locali di sviluppo di attività compatibili con gli obiettivi dell’area protetta;
- estendere il dialogo a livello locale;
- integrare l’ambiente con le altre realtà economiche e sociali;
- sostenere la nascita di nuovi stili di vita per le comunità locali;
- sviluppare capacità a intraprendere iniziative professionali in settori emergenti correlati allo sviluppo socio economico e l’ambiente.

Gli interlocutori di questo processo dovranno essere:

- Attori coinvolti nella pianificazione, attuazione e gestione di iniziative di sviluppo locale, in modo particolare Amministratori pubblici, tecnici e professionisti che gestiscono programmi di sviluppo locale, Comunità locali;
- all’interno delle comunità locali in modo particolare educatori, animatori e media capaci di mobilitare e sensibilizzare la popolazione, imprenditori desiderosi di intraprendere attività di sviluppo sostenibili, proprietari terrieri e agricoltori che utilizzano le risorse locali, ambientalisti locali che devono essere in grado di fornire adeguate risposte ai bisogni locali.

L’Educazione

In un mondo che tende a negare ai ragazzi la possibilità del contatto individuale e diretto con la natura e la possibilità di toccare con mano la differenza fra ambienti sani ed ambienti degradati, le aree naturali protette svolgono un formidabile ruolo, divenendo delle vere e proprie palestre per la crescita della coscienza ambientale del cittadino.

In particolare il Piano di un parco dovrà tenere conto delle indicazioni di seguito riportate:

● **Educazione come compito prioritario dei Parchi Nazionali**

Il ruolo educativo dei parchi non va inteso come un ambito opzionale e marginale rispetto a quelli della protezione della natura ed allo sviluppo economico. Una strategia degli Enti parco per l’educazione va assunta parallelamente a quella per la formazione e per il coinvolgimento delle comunità locali, come parte integrante e portante del percorso del parco verso lo sviluppo sostenibile.

● **Il parco come laboratorio per lo sviluppo sostenibile**

Il parco può diventare un vero e proprio laboratorio nel cui ambito le scuole ed i visitatori possano prendere parte o verificare un percorso concreto verso lo sviluppo sostenibile. Il parco, pertanto, può proporre alle scuole non solo i tradizionali percorsi naturalistico/culturali ma anche percorsi socio/economici sulla “sostenibilità” (che testimoniano i futuri possibili ed auspicabili del territorio). L’unione di questi due elementi in un’offerta educativa integrata ed organica consente di proporre il parco come un’area che non solo sa conservare gelosamente il proprio ambiente, la propria storia e le proprie tradizioni ma che sa anche organizzare e gestire il proprio territorio e progettare il proprio futuro.

● **Le scuole del parco: creare reti di scuole e di comunità locali**

Nel quadro sopra tracciato, le scuole interne alle aree parco svolgono un ruolo chiave. Solitamente l’azione educativa dei parchi si è rivolta prevalentemente verso le scuole in visita al parco. Le scuole dei Parchi, viceversa oltre a rappresentare un servizio vitale per la sopravvivenza delle comunità locali, rappresentano spesso l’unico o il principale presidio culturale strutturato del territorio. Esse dovranno essere messe nelle condizioni di divenire strutture culturali trainanti e membri a pieno titolo della comunità locale tese a valorizzare il territorio e a proporre comportamenti e stili di vita coerenti ed in sintonia con i luoghi di appartenenza.

● **Interazione fra scuole, comunità ed Enti Locali**

La interazione tra reti di scuole e di associazioni di docenti operanti all’interno del parco dovrà favorire momenti di incontro, progetti comuni e l’utilizzo di strumenti informatici di rete: in questo modo sarà possibile spezzare il tradizionale isolamento lamentato dai docenti e sarà possibile mettere le scuole nelle condizioni di produrre cultura sul territorio. Una scuola così orientata diviene una validissima risorsa culturale per gli Enti Parco che potranno favorire sinergie fra scuola e altri soggetti sociali (associazioni, pro loco, cooperative giovanili, biblioteche, centri visita e centri di esperienza, altri ordini di scuole, associazioni di categoria e professioni ecc.).

● **Integrazione fra scuole interne ed esterne ai Parchi**

Un ulteriore contributo all’affermazione del nuovo ruolo di ente culturale territoriale che la scuola viene assumendo, è dato da progetti, che il Parco può facilitare e coordinare, che mirano ad integrare il lavoro delle scuole del Parco con quelle esterne ad esso. Gemellaggi fra le classi, collaborazione in progetti comuni, programmazione congiunta dei docenti del parco con i colleghi delle scuole in visita, consentono un utilissimo scambio di espe-

rienze e rendono le scuole interne ed esterne “risorse” didattiche reciproche in grado di garantire a vicenda un forte valore aggiunto all’attività didattica e di consentire uno scambio di testimonianze, informazioni, punti di vista. La scuola del Parco diviene così un “testimone” privilegiato per le scuole urbane, capace di rompere il tradizionale isolamento delle scuole rurali.

- **Organizzazione dell’offerta educativa: il lavoro in rete**

L’Ente Parco dovrà promuovere il lavoro in rete delle scuole, delle associazioni, degli Enti locali, delle strutture periferiche dei Ministeri (Provveditorati, IRRSAE, ASL ecc.), del privato sociale (cooperative) e del mondo economico e professionale. L’Ente Parco deve svolgere il ruolo di “valorizzatore” delle risorse del territorio e di facilitatore del lavoro in rete e delle possibili sinergie fra strutture diverse. Il parco si pone perciò anche come snodo ed anello di congiunzione e di tutela fra parco ed extra parco.

- **I Centri di Esperienza Ambientale ed i Laboratori Territoriali**

Il Ministero dell’Ambiente ha definito due diverse tipologie di strutture territoriali per l’educazione ambientale:

- I “Laboratori territoriali”, generalmente gestiti da Enti Locali (magari in collaborazione con le associazioni o le scuole) e riuniti in una rete nazionale (LABNET), che svolgono un ruolo di punto di informazione, di contatto, di facilitazione fra i soggetti locali attivi nel campo dell’educazione ambientale. Il Parco stesso potrebbe essere – di concerto con la Regione - il promotore ed il gestore di un Laboratorio Territoriale del Parco, raccogliendo in esso le funzioni di facilitazione e di punto di documentazione sopra delineati.
- I Centri di Esperienza Ambientale che invece si configurano come strutture di servizi (ospitalità, settimane verdi, corsi di formazione ecc.) che sono generalmente gestiti da associazioni e che ne valorizzano l’esperienza e la cultura specifica. Grande attenzione va posta al numero ed alla tipologia di queste strutture per il loro mantenimento e per la loro gestione.

- **I centri visita e le aree faunistiche/botaniche**

La progettazione e la realizzazione di questo genere di strutture, generalmente associate alle aree protette, può rappresentare un validissimo percorso didattico per le scuole del Parco e per le associazioni locali. Piuttosto che incaricare tecnici esterni della progettazione e della realizzazione di queste strutture, è meglio puntare al coinvolgimento della comunità locale nella loro realizzazione. I Centri Visita e gli Orti Botanici potrebbero dunque diventare la “carta di identità della comunità locale e del suo territorio” verso gli esterni: un’opera collettiva che parla delle tradizioni, della natura e dell’anima di quel territorio.

- **Le competenze necessarie per il personale degli Enti Parco**

Se un parco accetta di lavorare in rete con le strutture del suo territorio e di contare sulla loro crescita per la strutturazione della sua offerta educativa, il personale presente negli uffici dell’Ente dovrà essere soprattutto in grado di riconoscere e valorizzare le risorse culturali, ed avere una adeguata competenza socio-educativa.

L’Agenda 21 Locale

Anche le Agende 21 locali ed i Piani d’Azione Ambientali possono costituire un utile elemento di confronto e di stimolo alla definizione delle diverse fasi del Piano ed in particolare di quella partecipativa.

L’Agenda 21 contiene i principi guida che devono informare le politiche ed i programmi di sviluppo sostenibile, essa è stata applicata spesso anche in ambiti extraurbani ed in aree di valore naturalistico e propone alcuni indirizzi da applicare, ai differenti livelli e nei differenti campi, per perseguire uno “sviluppo durevole e che si auto-alimenti”.

Il Piano di Azione Ambientale essendo improntato a principi generali per l’attivazione di politiche per la sostenibilità quali:

- la sussidiarietà: le decisioni devono essere delegate al livello amministrativo più basso possibile, decentrando il livello decisionale, specie sui temi di tutela ambientale, avvicinando la sfera decisionale ai cittadini ed accrescendo la trasparenza dell’intero processo,
- la condivisione di responsabilità: coinvolge tutti gli attori sociali ed economici nella costruzione di politiche e di piani d’azione basati sul consenso e sulla successiva assunzione di responsabilità,
- l’integrazione: tra obiettivi di sviluppo e obiettivi di tutela ambientale nelle politiche pubbliche e nelle decisioni private, esaltando i temi della sostenibilità,

appare uno strumento, ovvero un processo capace di promuovere, affiancare, monitorare la realizzazione in ogni sua fase di un’area protetta.

L’Agenda 21 è quindi qualcosa di più e di molto diverso da un semplice documento programmatico di principi e linee guida per una politica di sostenibilità. È l’idea ed insieme l’obiettivo di coinvolgere tutte le parti sociali, chiamandole a collaborare nella identificazione delle problematiche e nella formulazione, implementazione e monitoraggio delle strategie da seguire per il perseguimento dell’obiettivo comune dello sviluppo sostenibile.

Azioni ambientali quindi come prerequisito fondamentale per l’attuazione di altre politiche settoriali, economiche e comunque integrate.

Molte, delle varie fasi che strutturano l’Agenda 21, quali il Forum, l’impostazione teorica e strategica, l’individuazione degli obiettivi generali e specifici, le priorità, il monitoraggio, la valutazione e l’aggiornamento del Piano, favoriscono il concorso e la partecipazione delle associazioni, delle classi sociali, della intera popolazione e favoriscono il convincimento e la determinazione collettiva verso la necessità di salvaguardia di luoghi attraverso il ricorso a metodologie di intervento capaci di condurre però verso uno sviluppo sostenibile ed un equo uso delle risorse.

4. Struttura operativa del Piano

La Redazione del Piano

La redazione del Piano potrà essere realizzata attraverso:

- l’appalto ad un gruppo di esperti il cui affidamento va, tra l’altro valutato nel merito tecnico ai sensi dell’art. 3 del D.P.C.M. 116/97 e da quanto richiesto dal D.Lgs. 157/95;

- direttamente, avvalendosi delle professionalità e delle esperienze che potrebbero già operare all'interno di un Ufficio di Piano.

Il processo di elaborazione del Piano, come già detto precedentemente dovrà essere comunque gestito dall'Ente Parco, mentre per la redazione del Piano si potranno prevedere diverse possibilità: un'attuazione dall'esterno (gruppo di esperti); una redazione interna (Ufficio di Piano); o un mix di attività che potrebbero prevedere la individuazioni di indirizzi e di obiettivi generali dall'Ufficio di Piano e la redazione di parti settoriali di questo assegnate a soggetti esterni.

La soluzione più raccomandabile, al di là di problemi contingenti e specifici, appare quella che permette il massimo monitoraggio, adeguamento, implementazione e revisione del Piano nel tempo, in base alle mutate condizioni ambientali, ovvero la creazione di un Ufficio di Piano

L'Ufficio di Piano

Per mantenere costante il processo di pianificazione, di monitoraggio e di assistenza alla popolazione dovrà essere costituito un Ufficio di Piano. L'Ufficio di Piano dovrà prevedere incontri periodici con la popolazione locale e con i gruppi organizzati, dovrà altresì permettere la libera consultazione del materiale di analisi raccolto ed elaborato per il Piano.

Eventuali indagini ed approfondimenti tematici dovranno essere condotti dando priorità ai gruppi di professionisti locali e comunque a personale che partendo da un ricco patrimonio di conoscenze, possa capitalizzare questi incarichi per ulteriori interventi di utilità pubblica nell'area protetta.

L'Ufficio di Piano dovrà strutturarsi nel territorio del parco; esso dovrà essere in condizione di determinare in breve tempo risposte risolutive e di gestire il processo di pianificazione. Per far questo esso sarà costituito da tre tipi di personale:

- Dipendenti dell'ufficio di piano. Sono tecnici, a tempo pieno, in condizione di gestire le attività e di promuovere l'ente parco e di rappresentarlo. Ad essi è affidata la conduzione del piano e la responsabilità della sua efficacia.
- Consulenti dell'ufficio di piano. Tecnici junior e senior in condizione di supportare i dipendenti per lo svolgimento di particolari attività. Essi debbono avere una significativa disponibilità in termini di tempo e, nonostante il contratto ad oggetto, debbono garantire una disponibilità al lavoro congiunto e coordinato da e presso l'ufficio di piano. I consulenti sono professionisti in grado di integrare l'ufficio nello svolgimento delle attività.
- Esperti. Consulenti scientifici di grande qualità che supportano l'azione decisionale dell'ufficio. Ad essi non è richiesta una presenza continua ma la partecipazione ad alcune fasi pubbliche e la elaborazione di contributi che qualificano le scelte. Ad essi è richiesta la condivisione e il sostegno pubblico di quanto definito con il loro contributo.

I rapporti tra consulenti ed ufficio sono tali che i primi elaborano informazioni e istruiscono le scelte ma è l'Ufficio di piano che definisce le scelte e produce i documenti definitivi.

In una organizzazione come quella tracciata la gran parte del lavoro è svolta sotto il diretto controllo del personale dell'ente che potrà avvalersi di tecnici ed esperti di fiducia.

In questa maniera si potrà:

- affrontare le eventuali emergenze avendo a disposizione un gruppo di lavoro elastico e duttile nel perseguire le indi-

cazioni dell'ente;

- definire di volta in volta programmi finalizzati ad obiettivi specifici;
- avere la possibilità in corso d'opera di modificare le attività al fine di raggiungere risultati specifici.

Questa organizzazione non sostituisce integralmente quelle attività che possono essere commissionate all'esterno sulla base di gara con capitolati specifici ma ne riduce significativamente l'entità.

In tale maniera:

1. si riducono i costi delle elaborazioni;
2. si evitano di avviare studi e ricerche a pacchetto la cui gestione da parte dell'ufficio di piano si risolve nell'approvazione o nella richiesta di integrazioni;
3. si attua una gestione diretta delle attività.

Il Coordinatore

Il coordinatore è un tecnico esperto nella gestione e pianificazione; non necessariamente un naturalista. Dovrà orientare e coordinare il gruppo di lavoro (esperti) in base ad un chiaro, esaustivo e cadenzato programma di lavoro.

Il coordinatore dovrà essere disponibile al confronto con il maggior numero di enti e di soggetti che hanno una qualche giurisdizione nel territorio del Parco e nelle aree limitrofe o che, con le proprie scelte ed indirizzi, possono interagire con la pianificazione dell'area protetta. Esso dovrà impegnarsi ad effettuare periodiche verifiche del lavoro svolto.

In ragione di esperienze di grande valore, si potrà scegliere un coordinatore straniero.

Il Gruppo di lavoro

Il gruppo di lavoro dovrà garantire la più ampia articolazione; tra gli esperti appaiono irrinunciabili le seguenti figure:

- pianificatore
- urbanista
- botanico
- faunista
- geomorfologo
- idrologo
- ecologo
- paesaggista
- antropologo
- cartografo
- geografo
- economista
- giurista

Ciascun esperto dovrà certificare inequivocabilmente la propria esperienza professionale ed etica ambientale: non dovranno essere tollerati "palazzinari riciclati" o personaggi "collusi" con logiche mercificatorie.

Ciascun esperto dovrà garantire la massima responsabilità in ordine alla normativa esistente ed agli obiettivi da raggiungere; dovrà offrire ampia disponibilità all'integrazione interdisciplinare ed ai confronti con i gruppi sociali e con le popolazioni locali.

Un uso intelligente e capace di promuovere e diffondere in profondità l'immagine del Parco, appare di sicuro interesse, non è però accettabile una logica "mercificatoria" e di solo uso che contrasterebbe con la logica di

Competenze e capacità

Quali competenze e capacità devono essere mobilitate per integrare la conservazione dell'area protetta con lo sviluppo socio-economico locale?

- Conoscenza e comprensione dell'ambiente
- Capacità tecniche
- Capacità di comunicazione
- Capacità di pianificazione e gestione di progetti
- Capacità organizzative e amministrative
- Capacità di raccolta e di gestione di finanziamenti
- Capacità di costruzione di impresa e di marketing
- Conoscenze e capacità educative e di animazione
- Capacità di informazione e di messa in rete delle risorse locali

Come costruire le competenze e le capacità a livello locale?

- Aumento della sensibilizzazione (diffusione delle informazioni, miglioramento dell'accesso alle informazioni, incontri, visite e workshop, un processo di animazione territoriale continuo e forte, intraprendere e continuare il dialogo con le comunità).
- Analisi e coinvolgimento (valutazione delle conoscenze esistenti sul parco e della sua integrazione con altri settori di attività, analisi delle attività economiche esistenti a livello locale, identificazione dei principali attori a cui rivolgersi, analisi delle risorse disponibili a livello locale (naturali, umane, tecnologiche e finanziarie, incluso i bisogni di formazione e di sviluppo delle competenze), analisi del processo decisionale e di attuazione e di gestione delle iniziative a livello locale, analisi delle strutture organizzative di formazione della regione, delle attività e dei risultati acquisiti, analisi delle opportunità di finanziamento).
- Identificazione di progetti e programmi di pilota di sviluppo sostenibile e del modo con cui possono essere finanziati. Queste iniziative dovrebbero:
 - Portare immediati benefici alla realtà locale.
 - Servire come esempio per analoghe iniziative di sviluppo interne ed esterne all'area.
 - Integrare gli aspetti ambientali con quelli economici.
- Sviluppo delle competenze all'interno dei progetti o dei programmi pilota:
 - Attività di formazione (in aula, sul campo compresa una fase di tutoraggio finale in cui vengono seguiti le persone coinvolte nel corso per la concretizzazione di quanto appreso).
 - Scambi di informazioni con gruppi esterni all'area protetta e creazione di reti all'interno e all'esterno.
 - Visite sul campo di progetti/iniziativa che hanno avuto successo.
- Attuazione dei progetti di sviluppo sostenibile.

conservazione e valorizzazione dei valori ambientali dei luoghi.

Le Conoscenze

Non tutte le conoscenze dovranno essere raccolte esaustivamente e contemporaneamente. In particolare alcuni dati o indagini per questioni di tempestività, o semplicemente perché non propedeutiche alla redazione del Piano, potranno essere acquisiti e approfonditi nel tempo.

È importante costituire un programma di conoscenze ovvero determinare modi e tempi di acquisizione delle conoscenze.

In questa maniera sarà possibile garantire un congruo flusso di informazioni alla pianificazione.

Il progetto delle conoscenze è direttamente collegato con le scelte di piano.

Il livello di dettaglio delle scelte sarà supportato da equivalente livello di dettaglio delle conoscenze.

Ciò permetterà di attuare in tempi brevi scelte che a piccola scala sulla base di informazioni generali rimandando le articolazioni delle scelte al momento in cui si possiedono informazioni dettagliate atte a sostenerle.

Nel programma debbono essere considerati i seguenti fattori:

1. La presenza di analisi svolte da altri soggetti.
 - 1.1 Buona parte del territorio dei parchi e dei fenomeni che li interessano sono stati studiati nel tempo è fondamentale recuperare tali materiali.
 - 1.2 Vi sono dei soggetti scientifici e tecnici che hanno sviluppato delle analisi che possono essere recuperate.
2. La durata temporale delle informazioni. Con il tempo alcune informazioni si modificano è dunque necessario presupporre un programma di adeguamento delle informazioni o non avviare analisi che non si possono aggiornare.
3. Il mandato operativo dell'ente parco. Considerare che l'ente parco non è un soggetto di ricerca e quindi la determinazione delle conoscenze deve essere del tutto commensurata alla funzione di programmazione e gestione del parco.
4. La necessità di operare le sintesi. Fare interagire le diverse informazioni settoriali in un sistema che garantisca la sintesi e le elaborazioni.
5. La pubblicizzazione delle informazioni. Le informazioni raccolte debbono essere immediatamente a disposizione della popolazione e dei ricercatori contribuendo a diffondere la conoscenza dell'area e in generale la cultura ambientale.
6. La limitatezza dei fondi. Considerare che i fondi per la gestione di un parco sono limitati e quindi avviare un progetto di ricerca realistico.
7. La temporalizzazione delle conoscenze. Definire un programma di ricerca che si sviluppi nel corso degli anni.
8. La relatività delle informazioni. Considerare l'informazione sempre perfezionabile e quindi affrontare il rischio della sovente critica di incompletezza del bagaglio conoscitivo. L'informazione non è fine a se stessa e dunque comprendere la sua utilizzazione permette di definire i sistemi e i metodi di indagine.

Le priorità delle conoscenze debbono essere in condizione di rispondere in tempi brevi ad alcune necessità operative volte a

- bloccare i fenomeni di alterazione dell'ambiente naturale,
- conservare il patrimonio esistente,
- avviare un processo di riqualificazione.

In primo luogo è dunque necessario costituire un'informazione base che:

1. garantisca la conoscenza dell'ambiente ed in particolare in breve tempo individui le aree a maggiore sensibilità presenti nell'area tutelate e i fenomeni che possono alterarne il carattere;
2. individui i caratteri insediativi e i processi trasformativi in atto che possono trasformare gli ecosistemi. In particolare è necessario individuare:
 - 2.1 le aree dove si concentrano i maggiori interessi di trasformazione individuati all'interno delle strumentazioni urba-

- nistiche;
- 2.2 le aree dove si concentrano i maggiori interessi di trasformazione in forma di opzioni non formalizzate (aspettative per impianti sciistici o per edificato);
 - 2.3 le aree dove si concentrano le maggiori potenzialità di trasformazione ovvero quando sussistano le condizioni morfologiche o di facilità di fruizione che possono innescare dei processi trasformativi anche se non sussistono opzioni già definite. In queste aree si interverrà per ridurre o bloccare l'interesse alla trasformazione.
3. Individui i caratteri di utilizzazione che mettono a repentaglio gli equilibri degli ecosistemi.

Nel momento in cui si evidenziano delle sovrapposizioni tra queste tipologie di aree si può procedere alla definizione di una adeguata politica di riduzione delle attività e di un loro adeguamento alle finalità della gestione delle aree protette ovvero alla conservazione e riqualificazione dell'ambiente naturale.

Risulta fondamentale affrontare al più presto la conoscenza delle proprietà. In particolare localizzando:

1. le proprietà demaniali;
2. le grandi proprietà private;
3. la distribuzione delle piccole proprietà.

Il Piano del Parco dovrebbe anche considerare strumenti attualmente in via di redazione e comunque individuati da recenti leggi nazionali, quali ad esempio la Carta della Natura, la Carta Geologica, la Carta Ecopedologica, le Linee di Assetto del Territorio. In un precedente

capitolo sono stati riportati i principali Piani che possono costituire un utile riferimento alla redazione del Piano Parco, a questi possono aggiungersi altri e più specifici documenti:

- Inventario Forestale Regionale.
- Atlanti naturalistici.
- Carta della Distribuzione della Flora Protetta.
- Schede SIC.
- Piani Faunistico-venatori.
- Carta delle Proprietà demaniali.
- Carta degli Usi Civici.
- Cartografie Tematiche (litologiche, geologiche, geomorfologiche, pedologiche, idrologiche, climatico-pluviometriche, etc.).
- Carta dei rischi (sismico, idrogeologico, etc.).
- Carta delle risorse biologiche.
- Carta dell'utilizzo reale del suolo.
- Carta del grado di trasformazione.
- Eventuale "Relazione sullo stato dell'ambiente" redatte a scala regionale o provinciale.
- Documentazione di approfondimento naturalistico, territoriale, storico ed ambientale dei luoghi.
- Schede di settore.

La Cartografia e l'Archivio Informativo delle informazioni

Il Piano dovrà essere corredato da una chiara cartografia, relativa sia

Criteri biologici per la zonizzazione

Per una corretta zonizzazione di un'area protetta è propedeutico disporre:

- delle check-list degli habitat e delle specie vegetali e animali che vivono nell'area;
- di specifiche conoscenze sulla loro distribuzione, considerando, per le specie animali, anche i loro ritmi di mobilità, sia circadiana che stagionale;
- di specifiche conoscenze sullo status dei singoli habitat e specie nelle diverse zone dell'area protetta;
- dei dati relativi a tutte le variabili di tipo antropico (densità abitative, presenza di infrastrutture, tipo di gestione del territorio, etc.) non solamente per l'area soggetta a vincolo ma anche per le aree limitrofe.

Queste conoscenze permetteranno conseguentemente di:

- creare delle liste di priorità nei confronti degli habitat e delle specie che si intendono proteggere;
- inglobare all'interno dell'area protetta l'intero habitat o l'intero areale delle specie prioritarie comprendendo anche le aree marginali anche se a bassa densità;
- programmare la perimetrazione in funzione delle aree di crisi (zone di contatto tra valenze naturalistiche e attività antropiche) sia attuali che potenziali.

Il concetto di continuità ambientale deve essere rispettato anche nell'individuazione delle linee di confine di un'area protetta, quindi la perimetrazione non potrà dividere in due uno stesso habitat sottoponendolo ad un diverso tipo di gestione. Questo concetto deve essere rispettato anche per la gestione delle acque. Un bacino fluviale, se la sua superficie lo permette, dovrebbe essere sottoposto interamente allo stesso tipo di protezione.

Il confine di una zona deve assolutamente considerare le caratteristiche eco-etologiche delle specie animali che vivono nell'area. Debbono quindi essere tenuti in considerazione i seguenti punti:

- Le zone ecotonali non debbono rappresentare la linea di confine poiché proprio in questi tipi di ambiente, la ricchezza di specie è più elevata rispetto agli ambienti che questa linea divide;
- Per le specie ad elevata vagilità bisogna considerare la capacità di frequentare, anche se marginalmente e temporaneamente, ambienti che non rappresentano il baricentro delle loro preferenze ecologiche. Conseguentemente il confine dell'area protetta non deve essere a ridosso dell'habitat prioritario delle specie che si intende proteggere.

Inoltre la perimetrazione dovrà considerare non solo le caratteristiche ecologiche delle specie che si intende proteggere, ma anche quelle delle specie collegate ecologicamente a queste.

I confini di un'area protetta devono possedere la caratteristica di essere immediatamente identificabili evitando così dubbi e incertezze. Sono assolutamente da sconsigliare anche piccoli tratti di perimetrazione che non seguono elementi ben visibili in natura ma solamente in cartografia.

Elementi geomorfologici rilevabili sia sul campo che sulla cartografia o elementi di origine antropica preesistenti che si prestano ad identificare una linea di confine sono:

- il letto dei corsi d'acqua meglio se a carattere perenne
- le strade e le ferrovie
- la linea di spartiacque di un crinale
- le recinzioni come ad esempio i muretti a secco

alle indagini e analisi tematiche sia alla zonizzazione ed alla individuazione delle categorie di tutela, nonché alla esatta individuazione dei regimi proprietari, degli interventi, delle possibili fasi di attuazione.

In prima approssimazione la scala più adeguata (anche in ragione delle dimensioni dei parchi, spesso notevole) per rappresentare efficacemente nel Piano i territori in oggetto, appare essere quella 1:25.000, prodotta dall'IGM; questo ente sta provvedendo ad un progressivo, anche se lento aggiornamento delle mappe, inoltre dispone dell'intera copertura del territorio nazionale a scale inferiori (1:100.000, 1:200.000).

È evidente che per particolari tematismi sarà necessario ricorrere a cartografia specifica e di settore; a questo riguardo quasi ogni regione si è dotata di un apposito Ufficio Cartografico o Sistema Informatico e dispone sicuramente di Carte Tecniche Regionali a diverse scale (1:2.000, 1:5.000, 1:10.000), e di foto aeree, con voli recenti.

Si fa inoltre presente che da parte di molte Province, in relazione alla redazione dei Piani Territoriali di Coordinamento, sono in corso di realizzazione basi cartografiche di tutto rispetto e di aggiornamento recente.

Anche per il sistema informativo è possibile prevedere una crescita organica. Le esperienze negative percorse dal sistema informativo ambientale nazionale fanno intendere esattamente come sia necessario predisporre un sistema che non voglia contenere tutte le informazioni e che non entri in funzione solo quando l'insieme delle informazioni sono al suo interno e che non abbia una configurazione particolarmente complessa.

Oggi sono disponibili molti sistemi economici e di semplice gestione tra questi è opportuno scegliere quello che ha maggiori possibilità di colloquiare con gli altri soggetti preposti alla pianificazione del territorio (in particolare regioni e comuni).

I principali caratteri saranno:

- Il sistema informativo deve essere gestito da personale interno all'ente parco. Esso può divenire lo strumento cardine attraverso il quale operare le sintesi dei tematismi e definire le scelte.
- Il personale interno si formerà producendo; è quindi ipotizzabile un sistema che cresce con la crescita delle capacità del personale.
- Gli investimenti debbono essere direttamente connessi alla capacità operativa presente internamente.
- Il sistema deve essere di semplice gestione.
- Il sistema deve essere nella condizione di fornire informazioni utili alla gestione dell'area e alla sua pianificazione.
- I responsabili del sistema saranno attenti a interpretare le necessità operative dell'ufficio di piano essendo essi unità operativa strumentale al raggiungimento di una pianificazione e gestione qualificata.

Per evitare spreco di denaro, occorre quindi pianificare attentamente il proprio sito informatico e stabilire ottimizzazioni e relazioni ad esempio tra l'Ufficio di Piano, ed eventuali altri Sistemi Informativi Territoriali (Università, Regione, Comuni, Musei del Territorio, ed altre strutture); vanno evitati impegni aleatori che si potrebbero rilevare inconcludenti e improduttivi per la impossibilità di finanziare completamente il "sistema".

Ricordiamo che un corretto SIT o comunque la messa a rete di un sistema informativo, potrebbe rilevarsi un sicuro investimento per il futuro, interessando un'infinità di applicazioni:

- monitoraggio del territorio e dei detrattori ambientali (abusivismo, discariche, cave);
- interventi sul territorio;

- accessibilità al parco;
- ricettività e turismo;
- comunicazione e marketing;
- recupero oneri concessori;
- etc.

L'Unità base di pianificazione

Le Unità Ambientali sono porzioni di territorio con caratteristiche fisiche, biologiche ed antropiche abbastanza somiglianti, che danno come risultante un'identità paesaggistica riferibile ad unità territoriali.

Le unità ambientali dovranno costituire le unità di base del piano. Particolare approfondimento dovrà essere attuato nei confronti delle unità di paesaggio, sia come evidenziazione del livello qualitativo dei valori ecologici, sia come settori potenziali di organizzazione del Piano, con particolare riguardo agli usi ed alla fruizione. In particolare, l'analisi attraverso il ricorso delle "tipologie di paesaggio", potrebbe permettere la individuazione di sistemi di relazione tra componenti eterogenee, mentre quella sulle "reti ambientali", potrebbe permettere l'approfondimento sui temi ecologici, funzionali, storico-culturali.

I Livelli minimi di approfondimento per settori tematici

Gli studi da soli non esauriscono il piano ambientale e non danno mai risultati soddisfacenti se sono fini a se stessi; sono spesso funzionali a gravosi impegni finanziari o a ritardi nell'iter approvativo. Essi dunque andranno selezionati, dimensionati, calibrati rispetto ad obiettivi precisi ed in relazione alle reali necessità e problematiche dell'area. Non è possibile stabilire "ricette universali" se non proporre un approccio interdisciplinare e livelli di priorità e di approfondimento in ragione dei diversi tematismi. Questo non va interpretato come un atteggiamento superficiale ma come un uso ragionato e attento delle proprie risorse (economiche e temporali). Appare utile individuare indicatori "chiave", capaci di rappresentare i fenomeni in atto, senza dover attivare defatiganti e lunghe ricerche; così ad esempio per capire la pressione del sistema insediativo e la volontà delle amministrazioni locali di incentivarlo, potrebbero essere conteggiate le concessioni edilizie (rilasciate e presentate), ugualmente per ottenere informazioni sulla qualità dei corsi d'acqua può essere, in una prima fase, sufficiente recepire quelle che le regioni avrebbero dovuto effettuare in relazione alla qualità delle acque per la vita dei pesci ed inviate al Ministero dell'ambiente.

Processo di Piano

- Il piano non è uno strumento definitivo nella sua prima stesura.
- La pianificazione del parco si configura come un processo che nel corso del tempo assumerà caratteri sempre più definiti e specifici ma che è operativo subito.
- Le conoscenze e la loro acquisizione fanno parte del processo di piano.
- Il solo Piano non può essere risolutivo: è necessario un SISTEMA/PROCESSO: il Piano deve permettere un iter capace di dare piena attuazione a tutela rigorosa, norme, attività sostenibili, aspettative delle comunità.

- Indispensabile appare il processo di adattamento del Piano; ma attenzione, questo dovrebbe indirizzarsi verso maggiori livelli di tutela e non verso usi aggressivi e peggiorativi dei luoghi.
- Il Piano nel suo processo dovrà continuare (ed ancora di più) a dialogare con gli altri strumenti pianificatori e programmatori regionali e sovraregionali; anzi con i suoi obiettivi potrà cercare di orientarli ed indirizzarli nella maniera più vantaggiosa per l'area protetta.

I Tempi di redazione

La gestione di un'area protetta va inteso come un processo dinamico e come tale deve dotarsi nei tempi più brevi possibili delle indicazioni necessarie al corretto funzionamento, ovvero del Piano. Il Piano potrà quindi evolvere e perfezionarsi.

La mancanza di un Piano del parco e quindi delle linee guida fondamentali per il funzionamento del processo, impedisce il raggiungimento degli obiettivi per cui è stata creata l'area protetta e rischia di far fallire (anche in termini di accettazione e coinvolgimento) il modello parco.

I tempi del Piano dovrebbero risultare ben inferiori a quelli dei tradizionali strumenti urbanistici e quindi non dilatati oltre i sei mesi, a meno di valide motivazioni particolari (approfondimenti scientifici, grande superficie da analizzare, interazione tra ambienti di grande pregio, etc.). Allo stato attuale per la gran parte delle aree nazionali oggetto di prossima istituzione esistono almeno studi conoscitivi che ben lungi dal carattere di esaustività scientifica, forniscono comunque una indicazione accettabile sull'inserimento o meno nel limite del parco e sulla applicazione di iniziali norme di tutela. Ciò non toglie che studi più approfonditi possano in seguito definire in maniera esatta il regime e la categoria di tutela dell'area. Insieme alla tempistica, fondamentale appare la integrazione degli "allegati al Piano".

Documenti ufficiali e diffusione delle informazioni

Divengono documenti ufficiali dell'ente parco solo elaborati dell'Ufficio di Piano. Nessun documento esterno nella sua stesura di consegna se non verificato e riorganizzato dall'ufficio potrà essere un documento di pianificazione del parco.

È opportuno che le informazioni attinenti le conoscenze, ma in generale tutte le attività, siano conosciute all'esterno. Le analisi, le elaborazioni ma anche le difficoltà e le azioni intraprese debbono in qualche maniera essere conosciute non solo da parte della popolazione locale ma anche da quei soggetti che sono interessati a sostenere l'azione avviata.

La consapevolezza di un processo avviato, di un risultato in corso di conseguimento, la spiegazione delle motivazioni di un ritardo sono tutti segnali che rendono meno astratta l'azione di un ente parco e ne commisurano l'attività.

La diffusione delle informazioni potrà essere attuata attraverso l'insieme delle seguenti azioni:

- La predisposizione di materiale informativo di grande divulgazione che presenti il parco, le principali caratteristiche, i percorsi, le attività etc. Tale materiale dovrà essere distribuito tra la popolazione, negli uffici turistici, presso gli operatori turistici così da rendere evidente la presenza e l'operato dell'ente parco

anche a coloro che passano per quel territorio.

- La pubblicazione di un bollettino (3-4 numeri l'anno) da inviare gratuitamente a interlocutori privilegiati e da distribuire nel territorio del parco.
- L'apertura di uno sportello di informazioni nel quale saranno esposti i documenti approvati dall'ente parco, saranno accessibili in maniera cartacea e informatizzata le elaborazioni e la banca dati, sarà possibile prendere del materiale illustrativo.
- Costituzione di un sito internet nel quale inserire le informazioni sia sui caratteri naturali e antropici dell'area sia sulla pianificazione, sia sulle modalità di fruizione delle aree.

5. Attuazione del Piano

Le Azioni

Il Piano sostituendo a tutti i livelli gli strumenti urbanistici esistenti, necessita di opportuni strumenti attuativi (Piani di settore, Piani e progetti pilota, Piani e progetti particolareggiati).

Alcune delle voci che seguono riguardano principalmente le azioni necessarie all'attuazione del Piano, ma interessano di fatto anche altre fasi del processo di Piano:

- **Verifica degli impatti e delle trasformazioni.** Il Piano dovrebbe considerare l'impatto ambientale provocato dagli eventuali incrementi delle attività antropiche e di popolazione; la politica di sviluppo dovrà essere considerata non solo come fatto sociale ed economico, ma come fatto ambientale, in piena congruità quindi, con gli obiettivi di piano. In particolare per opere pubbliche e di comunicazione (le maggiori in termini di costi e di impatti per la collettività) il Piano (nel caso dovesse prevederne alcune) dovrebbe effettuare una verifica rigorosa in termini di costi e di impatti; attuando per le più impegnative una verifica di compatibilità ambientale ed individuando adeguati usi, materiali, tecnologie e tecniche costruttive
- **Attività di recupero e restauro.** Il Piano dovrebbe privilegiare che le strutture del Parco siano insediate in manufatti oggetto di recupero e restauro e non in manufatti moderni; anche per le realizzazioni si dovrà considerare l'impiego di materiali autoctoni a più basso impatto ambientale e minor consumo energetico. I centri storici, attraverso la loro conservazione ed il recupero integrale delle strutture esistenti di valore storico ambientale dovranno costituire il supporto di tutte le forme di residenza stabile e turistica e del sistema dei servizi alla popolazione e alle attività del parco. Nel Piano inoltre le strutture funzionali dovranno costituire elemento prioritario di qualificazione dei centri abitati e del territorio.
- **Aree di reperimento.** Il piano dovrebbe individuare "aree di reperimento", di pregio naturalistico, esterne o contigue all'area protetta da acquisire in tempi successivi e utili per la continuità ecologica o per "bilanciare" e ridurre un possibile impatto dovuto da un eccesso di pressione antropica (visitatori, turisti, ecc.).
- **Progetti di conservazione attraverso interventi di rinaturalizzazione, reintroduzione, riforestazione.** Grande attenzione andrà posta alla salvaguardia della risorsa acqua, attraverso tra l'altro il recupero della naturalità degli alvei e delle aree golenali con la sostituzione delle opere esistenti con sistemazioni più rispettose delle caratteristiche ecologiche

dei fiumi; garantendo la continuità biologica longitudinale e trasversale degli stessi. Per quanto riguarda le aree costiere, il Piano dovrà conservare integralmente le aree costiere non ancora compromesse, ridurre il carico antropico sull'ambiente marino costiero, e lo stato di alterazione morfologica e biologica. Gli interventi di riforestazione dovranno restituire gli ecosistemi forestali alla dinamica naturale, favorendo l'abbandono delle utilizzazioni e monitorando l'evoluzione delle biocenosi. L'estensione della superficie forestale (riforestazione), dovrà favorire la successione naturale. Il Piano dovrà inoltre, in ogni modo, favorire il recupero delle zone umide maggiori e minori.

- **Azioni di riconversione dell'agricoltura industriale.** Questa rappresenta una dei principali elementi di interruzione ecologica, con impatti insostenibili per le biocenosi naturali; l'immissione di inquinanti ed il consumo di acqua costituiscono ulteriore elemento di alterazione ambientale. Il Piano del parco dovrà fortemente contrastare le pratiche agricole maggiormente impattanti, promuovere tecniche di agricoltura tradizionale e biologica, prevedere un piano di riconversione dalle pratiche agricole a quelle biologiche.
- **Azione di supporto agli Enti Parco.** Sia in ragione degli adempimenti amministrativi che economico-finanziari (accesso ai finanziamenti nazionali e comunitari, attività "sportello", attività di indirizzo e formazione e di ideazione di attività, ricerca e progetti), sia in ragione ai rapporti con le popolazioni e con gli enti locali, sia di carattere più scientifico di verifica ed applicazione dei dettati internazionali in tema di conservazione, di biodiversità, di sostenibilità e di corretto uso dei territori.
- **Approfondimento dei temi relativi alla "promozione del consenso".** Da attuare in maniera preventiva, continuativa e successiva alla fase di istituzione delle aree protette. Tali temi, in particolare la partecipazione dovrà essere promossa anche nelle fasi successive (redazione, attuazione, verifica ed aggiornamento), in una logica non "scambista", ma come politica di copianificazione, concertazione territoriale e sociale.
- **Piena attivazione dei temi dello sviluppo sostenibile.** Attraverso il ricorso ad attività compatibili sia nei parchi che nei territori circostanti (turismo compatibile, incentivazione occupazionale, agriturismo, agricoltura e zootecnia rispettose dell'ambiente, restauro e recupero conservativo dei luoghi, salvaguardia delle attività artigianali e tradizionali, mantenimento della memoria storico-culturale delle popolazioni e dei luoghi).
- **Attività di Educazione ambientale.** Da svolgere sia presso amministrazioni che popolazioni, anche con l'inserimento dei temi ambientali e della pianificazione del territorio del parco, nei sistemi di educazione formale ed informale. Essa è sicuramente capace di comporre i contrasti e di modificare la visuale delle problematiche.
- **Attività di comunicazione.** Da svolgere attraverso la trasmissione di informazione alla popolazione o a fasce mirate, attraverso l'uso di tutti i mezzi disponibili, individuando quelli più idonei a raggiungere gli obiettivi ed i presupposti del P.P. La comunicazione potrebbe diffondere conoscenze, creare consapevolezza, contribuire ad attirare consenso e sostegno al Piano.
- **Rapporto con la pianificazione e con altri strumenti legislativi.** Necessità di considerare fortemente gli altri piani di area vasta e le leggi relative alla salvaguardia e uso del suolo, anche con incontri con le Autorità di Bacino (183/89), comunità montane e legge sulle zone montane (97/94), ambiti metropolitani (142/90), legge sulla caccia (157/92).

- **Rapporto tra politiche di vincolo e politiche di spesa o se si preferisce tra misure di disciplina e programmi d'intervento.** Dovrebbero percorrersi strade in cui il piano, direttamente o attraverso propri strumenti definisca oltre ai vincoli, anche interventi, azioni e i relativi costi e tempi; strumenti integrati di gestione con le modalità di attuazione delle politiche di piano, magari con "consuntivi" annuali di gestione.
- **Confronto con la Conferenza Stato-Regioni-Città.** Necessità di confrontarsi in ragione delle implicazioni legislative e operative con rappresentanti della Conferenza Stato-Regioni-Città, specie per quanto riguarda l'interferenza di grandi opere ed infrastrutture (energia, trasporti, settori strategici) con le aree protette. Tale struttura appare destinata in virtù del recente Decreto Attuativo della 59/97, il 112/98, ad assumere un ruolo centrale anche in merito a questioni di conservazione e tutela dell'ambiente.

Il Piano Pluriennale Economico Sociale, come già detto precedentemente, è tra i canonici strumenti del Piano; esso è affidato alla Comunità del Parco per la "promozione delle attività compatibili". Inoltre l'Ente Parco, d'intesa con le Regioni e gli Enti locali interessati, attua "piani e programmi e le eventuali misure di disciplina della caccia, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente, relativi alle aree contigue, ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse". Per questo l'Ente Parco che attua il Piano, poi approvato dalla Regione, esplica anche un potere di controllo e di pianificazione "esterno" all'area protetta, finalizzato ad un riequilibrio delle dinamiche territoriali tra ambiti compresi nell'area protetta ed ambiti esterni.

Le Operazioni immediate

Vi sono delle attività che il piano del parco può avviare immediatamente in quanto hanno costi ridotti, necessitano di un impegno ottimale in relazione alla visibilità degli interventi. Non sono questi interventi "risolutivi" ma hanno la caratteristica di essere molto visibili e quindi la capacità di mostrare che il soggetto pianificatore è in condizione di gestire il complesso processo di pianificazione non demandando le azioni in un secondo momento ma riuscendo a mantenere efficace la realizzazione delle azioni compatibilmente con il processo avviato.

Ricordiamo alcune di queste azioni:

1. il sito internet del parco;
2. il fascicolo di presentazione del parco;
3. la pubblicazione di una carta del parco con individuati percorsi, rifugi, punti di osservazione (anche provvisori);
4. una prima cartellonistica;
5. l'apertura dell'ufficio di piano;
6. l'apertura di uno sportello pubblico per supportare la popolazione locale;
7. il rimboscimento di aree (che possono essere demaniali, in frana, aree sfrido abbandonate, etc).

L'Ufficio di Piano e le trasformazioni del territorio

All'interno di un'area a parco specialmente nel caso in cui la superficie territoriale e il numero degli abitanti sia elevato vi sarà una domanda

di trasformazione del territorio a fini produttivi, insediativi, ricreativi. La zonizzazione permette di limitare le aree in cui la trasformazione sarà esclusa ma non permette di bloccare integralmente i processi di alterazione in corso in tutte le zone in cui si articola l'area protetta.

È dunque fondamentale che l'ente parco dia delle indicazioni specifiche sulle modalità per effettuare le trasformazioni determinando le richieste qualitative dell'edificato e delle altre opere di regolamentazione e di uso del territorio.

In particolare per l'edificato attraverso i regolamenti edilizi si può:

1. determinare i materiali delle costruzioni;
2. determinare le principali caratteristiche formali;
3. determinare l'efficienza climatica ed energetica;
4. dare indicazioni per la riduzione delle superfici pavimentate, per le alberature, per le concessioni non residenziali;
5. dare indicazioni per il modello insediativo (ridurre le case sparse, ridurre le abitazioni stagionali, etc.).

Per quanto attiene le altre trasformazioni è possibile fornire delle specifiche alle diverse tipologie di opere attraverso:

- quaderni di opere tipo che indicano modalità, tecnologie e materiali a basso impatto;
- la definizione di procedure speditive di impatto che evidenziano i principali effetti negativi connessi alle singole trasformazioni e le mitigazioni connesse;
- determinare un elenco di opere sicuramente incompatibili con le caratteristiche ambientali delle diverse unità base individuate.

All'interno di tali elaborazioni dovranno assumere un peso significativo le specifiche finalizzate al recupero delle opere esistenti e alla trasformazione degli edifici. Inoltre, in tali specifiche, dovranno essere evidenziati i sistemi per il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici attualmente esistenti.

Appendice

Gli Strumenti economici a sostegno del piano

Alcuni strumenti finanziari di supporto allo sviluppo ed alle politiche nazionali e comunitarie possono fornire un sostegno ad azioni di gestione del piano parco.

Ribadendo che nell'ambito delle scelte economiche, le opzioni da tutelare dovranno essere quelle capaci di garantire la conservazione e riqualificazione dei luoghi, si segnalano alcune possibilità che spesso non vengono considerate a sufficienza.

Si annoverano:

A livello nazionale:

- Fondi previsti all'interno dei 2 Programmi Triennali per la Tutela Ambientale del Ministero dell'Ambiente. 207 Miliardi per i 17 Parchi Nazionali già istituiti. Gli Enti Parco (equiparati alle Autorità di Bacino ed alle Regioni) hanno titolarità di presentazione dei progetti per la richiesta di finanziamento al Ministero dell'Ambiente.
- Legge n.344/97 "Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale" di approvazione di bilancio di spesa prevede all'art.4 (Interventi per la conservazione della natura):
 - stanziamenti di fondi per l'istituzione dei parchi Cinque Terre, Sila, Asinara, Parco dell'Appennino Tosco-Emiliano (per complessivi 2 Mld. Per il 1998).
 - stanziamento di fondi per interventi di conservazione finalizzati all'istituzione ed al funzionamento dei parchi nazionali
- Legge n.1102/71 "Nuove norme per lo sviluppo della Montagna" che prevede provvedimenti particolari in favore dei terreni montani tramite l'istituzione delle Comunità Montane attraverso la realizzazione di opere pubbliche e di bonifica montana, opportuni incentivi nel quadro di una nuova economia montana integrata. Le Comunità Montane dispongono di fondi propri per l'attuazione dei dettami di legge tesi allo sviluppo economico-sociale della propria zona. Molti Parchi ricadono in precise Comunità Montane.
- Ripartizioni C.I.P.E. (in particolare Delibere 12/7/97 e 18/12/96)

Rappresentano alcuni degli strumenti di finanziamento nazionali destinati a interventi di recupero ambientale, bonifica delle aree dismesse, valorizzazione delle risorse naturali, interventi di manutenzione dei territori montani. In particolare queste due delibere destinano risorse a tutti quei Parchi nazionali e Riserve marine, per complessivi 95 miliardi, che hanno finanziato una serie di progetti finalizzati a:

- migliorare il livello di infrastrutturazione e ricettività (centri visita, ospitalità) con una politica di recupero del patrimonio edilizio esistente e delle capacità artigianali locali;
 - mantenere e qualificare la fruibilità delle singole aree (sentieristica, percorsi speciali per portatori di handicap, per non vedenti);
 - incentivare lo sviluppo di attività agricole esistenti all'interno delle aree naturali protette di importanza nazionale.
- Specifiche leggi di Settore: I.G. - Imprenditorialità Giovanile -, D.M. 17 gennaio 1992; n. 224 (1), L. 11 agosto 1991; n. 275 (1), Modifiche ed integrazioni al D.L. 30 dicembre 1985; n. 786, convertito, con modificazioni, dalla L. 28 febbraio 1986, n. 44, Del.CIPE 26 giugno 1997 (1).

A livello comunitario:

- I Fondi Strutturali. Sono gli strumenti finanziari di cui si avvalgono le Istituzioni Comunitarie per promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni a sviluppo ritardato, riconvertire le aree a declino industriale, lottare contro la disoccupazione strutturale, facilitare l'inserimento professionale dei giovani, accelerare la riforma del sistema agrario e delle strutture di pesca. I fondi strutturali sono il FESR (Fondo Europeo Sviluppo Regionale), il FSE (Fondo Sociale Europeo), il FEAOG (Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia).

Le azioni di potenziale interesse di supporto al piano riguardano:

- il conseguimento dell'Ob.1 (adeguamento economico delle Regioni il cui sviluppo è in ritardo) Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Sardegna, Sicilia, Puglia ed Abruzzo (quest'ultimo fino al 1999).
- il conseguimento dell'Ob.5b (diversificazione economica delle zone rurali).

Tali finanziamenti sono attivati e programmati a livello regionale (a valle di una concertazione più ampia) tramite i POP

(Programmi Operativi Pluriennali) per lo stanziamento dei fondi concernenti le Regioni Ob.1 e tramite i Docup per le aree regionali Ob.5b.

All'interno di questi strumenti sono previste misure di potenziale interesse spesso esplicitamente indirizzate ad interventi da effettuare nelle aree protette.

Si segnalano (ob1) per Regione di interesse:

- Basilicata: protezione e miglioramento ambientale.
- Calabria: riqualificazione ambientale, sviluppo rurale.
- Campania: valorizzazione delle risorse di interesse turistico, interventi nelle aree protette.
- Sardegna: sistema dei Parchi naturali, sostenere la crescita e la stabilità dell'occupazione, sviluppo rurale.
- Sicilia: aiuti al turismo rurale, aree naturali protette.
- Puglia: tutela e conservazione aree naturali, valorizzazione e fruizione di aree naturali.
- Abruzzo: sviluppo locale nei Parchi Naturali, valorizzazione risorse turistiche nei parchi naturali.

Si segnalano (ob5b) per Regione di interesse

- Toscana: valorizzazione Parchi ed Aree Protette.
- Emilia Romagna: Parchi e riserve naturali.

- Programma Leader II che si applica nelle zone rurali che rientrano negli obiettivi 1 e 5b. Tale Programma riguarda lo stanziamento di fondi per progetti di sviluppo locale nel settore rurale, attraverso la valorizzazione del potenziale intrinseco degli operatori dei territori rurali. I beneficiari sono:

- un gruppo di azione locale (GAL) cioè un insieme di partner pubblici e privati che elaborano congiuntamente una strategia e misure innovative per lo sviluppo di un territorio rurale di dimensione locale (100.000 abitanti);
- operatori pubblici o privati nel settore rurale a condizione che la loro azione più mirata rientri in una logica di sviluppo di un territorio locale;
- L'Ente Parco può costituirsi come parte attiva per la costituzione di un Gal e la predisposizione di Programmi di Azione Locale (PAL).

Fra gli interventi finanziabili si annoverano interventi di sostegno al turismo locale, alle PMI, all'artigianato ed ai servizi zionali, la valorizzazione in loco e la commercializzazione dei prodotti locali, la conservazione ed il miglioramento dell'ambiente.

- FEOGA Garanzia: misure agroambientali. Riguarda azioni attivabili nell'intero territorio comunitario in base al Reg. CEE n.2978/92 del 30.06.1992 relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con le aree dello spazio naturale. Trattasi di incentivi gestiti dalle autorità nazionali e/o locali competenti per applicare programmi zionali di almeno 5 anni per promuovere metodi di produzione agricola che riduce gli effetti inquinanti, estendere produzioni vegetali favorevoli all'ambiente, condurre pratiche agricole eco-compatibili, curare i terreni agricoli e forestali abbandonati, ritirare per una lunga durata i seminativi per scopi di carattere ambientale, gestire i terreni per l'accesso del pubblico e le attività ricreative, sensibilizzare e formare gli agricoltori.
- FEOGA Garanzia: misure forestali nel settore agricolo. Riguarda azioni attivabili nell'intero territorio comunitario in base al Reg. CEE n.2980/92 del 30.06.1992 relativo ad aiuti alle misure forestali nel settore agricolo. Trattasi di incentivi gestiti dalle autorità nazionali e/o locali competenti per applicare programmi zionali di almeno 5 anni per contribuire alle spese di

imboschimento e per il miglioramento delle superfici boschive.

- Programma Life. Strumento finanziario con l'obiettivo di favorire lo sviluppo e l'attuazione di una politica ambientale comunitaria finanziando azioni ambientali specifiche. In particolare Life-Natura finanzia azioni per la conservazione dei siti naturali di interesse comunitario e dei siti classificati come zone di protezione speciale ai sensi della direttiva 79/409/CEE (Direttiva Uccelli) ed azioni per la conservazione e la salvaguardia della biodiversità mediante l'adozione di misure necessarie per mantenere e ripristinare gli habitat naturali (terrestri e marini) e la tutela delle specie di flora e fauna selvatica ai sensi della 92/43/CEE (Direttiva Habitat).
- Quadro comunitario di sostegno (Qcs) 1994-1999. Si articola nel Programma operativo multiregionale (Pom) Turismo e Programma operativo multiregionale (Pom) Ambiente.

Programma operativo multiregionale (Pom) Turismo

Sottoprogramma I – Valorizzazione delle risorse di interesse turistico

Misura n. 1

Costituzione di centri per servizi di informazione, accoglienza e educazione ambientale in aree protette

- Strutture di accoglienza dei visitatori destinate a ricezione, biglietteria, ufficio informazione e ufficio turistico;
- Area per l'informazione, la conoscenza di base e l'educazione ambientale dei visitatori, costituita anche da materiali espositivi riguardanti il parco, pannelli didattici, sussidi audiovisivi, cartografie, materiale documentario riguardante: le strutture ricettive e l'accessibilità del parco; il patrimonio ambientale, architettonico, storico, archeologico, termale, folcloristico; l'artigianato e la gastronomia; l'agriturismo; le norme di comportamento durante le visite dell'area; l'organizzazione di visite guidate a piedi, a cavallo (ippovie), in bicicletta o in barca (ittiturismo).

Misura n. 2

La misura prevede, a sostegno del turismo escursionista e di quello con motivazioni naturalistiche, le seguenti attività:

- Uso dell'edilizia rurale (edifici, masserie, casolari) e di edifici pubblici dismessi come strutture di accoglienza dei visitatori diffuse sul territorio, attraverso interventi di restauro conservativo delle strutture. L'obiettivo è in particolare quello di intervenire nelle aree individuate dalla legge 394/91 sui parchi nazionali e sulle aree di reperimento a favore dello sviluppo sociale e quindi della fruizione turistica di categorie con difficoltà di spostamento in relazione a problemi di ordine fisico e/o economico (disabili, terza età, giovani, famiglie e individui a basso reddito).
- Tracciatura e ripristino di sentieri attraverso la sistemazione dell'antica viabilità di collegamento interno esistente nelle aree, integrata da interventi di sistemazione della segnaletica, pulitura dei sentieri, agevolazioni della percorribilità da parte dei disabili.
- Infrastrutture per attività sportive e ricreative compatibili con la particolare suscettibilità ambientale delle aree protette (ippovie, ittiturismo).

Soggetti beneficiari: Enti locali

Importi ammissibili per singolo intervento tra i 200 milioni e 1 miliardo.

Programma operativo multiregionale (Pom) Ambiente

Il Programma operativo multiregionale Ambiente 1994-1999 è diretto a conseguire obiettivi specifici di risanamento ambientale nelle regioni dell'Obiettivo 1 che interessano:

- Il risanamento delle aree particolarmente degradate e inquinate;
- L'eliminazione delle situazioni di grave rischio ambientale;
- La salvaguardia del patrimonio naturale, con particolare riferimento al sistema della fruizione delle aree naturali protette;
- La promozione, l'attivazione e lo sviluppo dei servizi pubblici operanti per finalità ambientali, con particolare riguardo ai servizi di gestione delle acque e dei rifiuti urbani.

Il Programma, quindi, si caratterizza per alcune scelte metodologiche

orientate in particolare verso: l'accelerazione dell'utilizzo delle risorse programmate per migliorare l'efficienza della spesa ambientale; l'integrazione delle politiche attraverso sperimentazioni specifiche volte a dimostrare anche il ritorno economico della spesa ambientale; il completamento degli strumenti conoscitivi del territorio per adeguare la programmazione e gli investimenti coerenti con i principi dello sviluppo sostenibile; il coordinamento e l'integrazione dei diversi sottoprogrammi per uniformare tempi e modalità di realizzazione degli interventi. Soggetti beneficiari: diversi, in funzione dei vari sottoprogrammi (Ministeri, Regioni, Enti locali).

Agenda 2000

Entro il 1999 dovrà compiersi la riforma delle politiche agricole (PAC) e di coesione (Fondi Strutturali) dell'Unione Europea. Queste politiche costituiscono l'80% della spesa comunitaria, un fiume di quasi 150.000 miliardi di Lire all'anno capace di influenzare lo sviluppo in vaste aree della Comunità con grandi implicazioni per la conservazione della natura.

Con l'Agenda 2000 e le successive proposte di regolamenti, la Commissione Europea ha delineato i tratti fondamentali di questa riforma che potrebbe originare importanti opportunità di spesa nei Parchi Nazionali. I punti più rilevanti per i PN identificabili in questo stadio del processo di riforma sono i seguenti:

- l'aumento (anche se attualmente previsto in misura molto inferiore a quanto desiderato dal WWF e altre ONG) della spesa della PAC destinata alle misure agro-ambientali, come la riduzione degli input, la messa a riposo dei terreni, l'agricoltura biologica, la riforestazione;
- un nuovo regolamento sullo sviluppo rurale che potrebbe fornire agli agricoltori delle aree collinari, montane e comunque meno favorite opportunità per usare il vantaggio competitivo di produzioni di qualità ottenute con sistemi agricoli estensivi ad alto valore naturalistico e per diversificare il reddito in attività di conservazione dei processi ecologici, tutela del territorio e del paesaggio, ricreazione e turismo verde;
- nuovi regolamenti per i Fondi Strutturali più in linea con gli obiettivi ambientali e di sviluppo sostenibile espressi dal nuovo Trattato di Amsterdam che oltre a finanziare progetti di sviluppo compatibile con la conservazione della natura potrebbero divenire una nuova fonte di sostegno diretta per le attività di conservazione. WWF e altre ONG hanno proposto che i Fondi Strutturali divengano la principale fonte di finanziamento del programma di attivazione della rete europea di aree protette Natura 2000, prevista dalla direttiva Habitat

WWF Italia

Via Garigliano, 57
00199 Roma

Tel. 06.844.971

Fax 06.844.973.52

Sito Internet: <http://www.wwf.it>

